

PIETRO ARCHIATI

Firenze, Convegno Artistico, 17 Settembre 1992

“LA FIABA”

Il mondo della fiaba è un mondo di meraviglie, sapete, e le meraviglie piacciono ai piccoli, come piacciono anche ai grandi, solo che i grandi hanno una difficoltà che i piccoli non hanno. E cioè i grandi fanno più fatica a capire il mondo delle meraviglie che non i piccoli: i piccoli lo capiscono non concettualmente, lo capiscono, si potrebbe dire, con il cuore, con il sentimento, invece il grande deve conquistarsi il mondo della meraviglia ad un altro livello.

Credo quindi sia chiaro a tutti noi che lo scopo di questi colloqui, chiamiamoli così, sulla fiaba sia proprio quello di noi adulti che abbiamo ormai lasciato dietro alle spalle l'infanzia e desideriamo riconquistare questo mondo ad un altro livello. Non soltanto a livello dell'immagine ma anche al livello del concetto.

Fermiamoci a fare una breve riflessione sul rapporto tra immagine e concetto nella storia dell'umanità, per renderci conto sempre di nuovo a che punto siamo nell'evoluzione. Abbiamo dietro di noi una lunga epoca di evoluzione nella quale ciascuno di noi è vissuto nell'immagine senza concetto. Si potrebbe dire tutti e quattro i primi periodi di cultura, quello indiano, quello persiano, quello egizio caldaico, quello greco latino. Sono tutti periodi di cultura che sono vissuti profondamente nell'immagine.

L'espressione più macrocosmica di questo mondo dell'immagine sono i miti, la mitologia. La nostra è la prima epoca – e qui si esprime una soglia importante del divenire umano – in cui noi cominciamo a vivere dei concetti perdendo le immagini.

Quindi c'è stata prima una fase dell'immagine senza concetti, come il bimbo piccolo che vive ancora nelle immagini ma non è ancora capace di concettualizzare, di esprimere in concetti queste immagini.

Una seconda fase è quella del concetto senza immagini. Anche se noi in fondo ci sforziamo già ora di aggiungere di nuovo l'immagine al concetto, per l'umanità nella sua totalità sarà ancora a lungo così, che si vivrà nel concetto senza l'immagine. Nel periodo del materialismo, del cosiddetto pensiero scientifico, pensiero rigoroso dove tutto deve essere molto preciso, l'immagine è per natura sua inesauribile perché non è precisa. Il concetto, all'opposto, per essere un buon concetto deve essere il più preciso possibile. L'immagine dice questo e quell'altro e quell'altro e anche quell'altro; l'immagine significa questo ma significa anche quell'altro, significa questa cosa ma quell'altra pure. Invece un concetto ben cesellato dal pensiero dice soltanto questa cosa anzi si precisa sempre di più: un esempio potrebbe essere in Italia Rosmini, un cesellatore di pensieri. Quando uno legge le sue opere sulla teosofia per esempio, si stupisce della sua capacità di distinguere, sotto distinguere, sotto sotto distinguere.

Dove i concetti divengono sempre più precisi, sempre più circoscritti, l'immagine non è mai circoscritta. Se volete – peraltro andrebbe presa in senso positivo – l'immagine è sempre sfocata, non ha mai contorni precisi, e perciò gli artisti fra di voi sanno che, ad esempio, nella pittura si raggiunge una comunicazione artistica molto più profonda quando non si sfigura il contenuto del mondo del colore attraverso il disegno, quindi attraverso la riga fine – perché la riga fine nella pittura è l'espressione del pensiero che delinea – mentre invece se si dipingesse bene non si dovrebbero mai fare linee, sempre soltanto superfici di colore che si incontrano tra di loro, che dialogano tra di loro. E ciò che noi chiamiamo le linee sono, come dire, non i punti di incontro ma sfere intermedie, le sfere di trapasso tra un colore e l'altro, ma mai linee sottili fini ben precise.

La linea passa qui: nei concetti si tratta proprio di questo, di cesellarli in modo tale che il concetto sia più preciso e più chiaro possibile e che non si presti a malintesi, che significhi solo questo e nient'altro.

Quindi abbiamo alle spalle una grande fase evolutiva dove tutti noi in varie incarnazioni siamo vissuti nel mondo dell'immagine ancora incapace di concetti. Ci troviamo ora in una fase intermedia dell'evoluzione dove gli esseri umani nella stragrande maggioranza vivono nel mondo dei concetti ed hanno perso il mondo dell'immagine.

E verrà, dovrebbe venire e ci si augura che venga, una terza grande fase evolutiva dove saremo capaci di vivere in entrambi i mondi. Quindi non più immagine senza concetto, non più concetto senza immagine, ma la capacità – quindi una forza evolutiva molto più grande –, la capacità di muoversi sovraneamente, liberamente, di essere a casa propria sia nell'uno sia nell'altro, di fare trapassi infiniti tra l'immagine ed il concetto, di abitare nell'immagine in un modo così creativo che dall'immagine sorgano sempre nuovi contenuti che si esprimono in concetti, e che poi questi contenuti, questi concetti, siccome sono troppo definiti e in un certo senso tendono verso l'aridità, fanno rinascere il desiderio di rituffarsi nella pienezza inesauribile dell'immagine, un po' come una lemniscata.

Per cui una persona è sempre in movimento tra il mondo dell'immagine ed il mondo del concetto. Si esprimono in un amore reciproco, in un vero influsso reciproco, perché un conto è vivere i concetti dentro di sé senza nostalgia dell'immagine, e allora vengono vissuti astrattamente, senza poesia di cuore, diciamo, e un conto invece è cominciare a vivere i concetti nella loro natura di nostalgia verso le immagini e cominciare a vivere le immagini nella loro natura di nostalgia verso i concetti.

Questo rapporto dinamico processuale tra le immagini ed il concetto si esprime per esempio nel rapporto pedagogico. Secondo me questa interazione tra immagine e concetto, questo fluire, questo riunire di forze tra il concetto e le immagini e dall'immagine di nuovo al concetto, è di fatto ciò che avviene quando un maestro o una maestra sa in quale modo presentare al bambino piccolo il mondo dell'immagine.

Steiner sottolinea quanto è importante prima di tutto che il maestro racconti le immagini. Naturalmente il maestro nel suo racconto non deve formulare, non deve sollecitare nessun concetto – nel racconto si racconta l'immagine, si racconta la fiaba – però nel maestro è importantissimo che ci sia innanzitutto la convinzione assoluta che

tutto ciò che la fiaba dice sono verità tra le più importanti che ci siano, cioè che la fiaba è tutta vera. Questo è il primo atteggiamento interiore del vero pedagogo ed anche del vero artista. Dobbiamo ora intenderci su cosa siano veramente le fiabe, non quelle inventate con l'arbitrio della fantasia degli ultimi decenni. Forse dovremmo aprire una parentesi su quali sono le vere fiabe.

Le vere fiabe, poniamo il caso ideale – forse a questo livello ideale non ne abbiamo nessuna nell'umanità – una vera fiaba sarebbe quel tipo di fiaba che è stata diciamo percepita spiritualmente. Le origini delle fiabe sono tutte immaginazioni spirituali, quindi le immagini delle fiabe nella loro origine sono immagini vissute a livello di immaginazione, il primo gradino della scienza spirituale. Ora queste capacità di vedere, di percepire nel mondo spirituale, per lo meno a livello elementare, degli elementi e degli esseri elementari è terminata nell'umanità tre-quattro secoli fa, con l'inizio del quinto periodo di cultura. Quindi la fiaba vera, la fiaba ideale sarebbe la fiaba che, come esperienza sovrasensibile, quindi esperienza reale, è stata compiuta circa tre quattro secoli fa e che poi è stata narrata di generazione in generazione, con la capacità di tramandarla fedelissimamente fino a che poi, nel secolo scorso, sono sopravvenute alcune persone che hanno compreso la necessità di scrivere questi testi. Naturalmente una volta che si scrivono si è in grado di controllarne la variazione. E quando i fratelli Grimm il secolo scorso sono andati nei paesi della Germania e anche di altre nazioni a raccogliere dalle nonne queste fiabe, così come le hanno sentite le hanno scritte, e noi abbiamo i testi così come loro li hanno recepiti da queste nonne.

La domanda che pone anche Steiner naturalmente è fino a che punto questo testo è rimasto immutato, fedele nel corso di questi tre-quattro secoli da quando è sorto.

Nel caso delle fiabe dei fratelli Grimm abbiamo esempi di fiabe che in modo notevole, se non sommo, sono state tramandate fedelmente grazie a questa capacità di memoria che c'era ancora nell'umanità fino a non molto tempo fa e che oggi non c'è più.

Oggi non c'è più dovuto al nostro modo di vivere: noi abbiamo radio, televisione, giornali. Io stesso da bambino ho avuto occasione – ma penso anche diversi di voi – di essere a contatto ancora con una generazione, quella dei miei genitori per cui, avendo una tradizione orale e soltanto orale perché in casa non c'erano libri, la memoria era molto più forte.

E queste persone, questi contadini con i quali io sono cresciuto da piccolo, erano capaci di ripetere prediche intere, che era l'unica cosa che sentivano, l'unico fenomeno culturale cui avevano accesso, a parte il Vangelo. Del Vangelo sapevano dei brani a memoria, tutti i brani che si leggevano in chiesa, ma posso confermare che li sapevano a memoria alla perfezione, il testo non si mutava.

Lì c'era una particolare capacità di memoria perché il testo era particolarmente sacro, ma anche le prediche erano in grado per tutta la settimana di ripeterle quasi così come erano state pronunciate in chiesa.

Quindi, riassumendo questa parentesi, le vere fiabe sarebbero quelle che, con termine nel quarto periodo di cultura, sono sorte nell'umanità come esperienze spirituali. Le vere fiabe non sono inventate, le vere fiabe e le immagini sono state viste nel mondo spirituale così come vengono espresse.

Nelle fiabe non è permesso inventare, perché se si inventa non è una fiaba, è un prodotto della fantasia. Le fiabe non sono prodotti della fantasia, sono esperienze spirituali sorte tre-quattro secoli fa e tramandate fino al secolo scorso il più fedelmente possibile.

Ora ci avviamo verso una cultura che sarà quella dei secoli, dei millenni del futuro, dove saremo in grado di vivere in entrambi questi mondi, nel mondo del concetto e nel mondo dell'immagine, e sottolineavo come sia importante che il maestro ed anche l'artista, anche il terapeuta – perché anche il terapeuta può usare il mondo delle immagini come mondo di terapia – sia compenetrato, imbevuto della verità assoluta della fiaba; la fiaba contiene sempre verità importantissime sugli esseri umani. Ed in secondo luogo come sia importante che il maestro abbia una conoscenza dei contenuti della fiaba, cioè che il maestro sappia che cosa significano questi contenuti. In altre parole al bambino viene narrato, ma siccome il maestro è capace altresì di concettualizzare il significato della fiaba, vivendo nella verità della fiaba, compenetrato della veracità della fiaba nel suo io se volete, e intriso nel suo corpo astrale di tutti i contenuti formulati e resi coscienti a livello concettuale della fiaba, il maestro che porta in sé queste due dimensioni della convinzione assoluta nella veridicità della fiaba nel suo io, e di concettualizzazione più precisa possibile, più vera possibile di tutti i contenuti delle immagini, questo maestro comunica al bambino mentre recita, mentre dice la fiaba, delle forze che per il bambino sono tra le più importanti che esistano, non soltanto per la sua crescita spirituale, non soltanto per la sua crescita animica ma addirittura importantissime per la sua crescita corporea.

Per esempio i contenuti degli arricchimenti che le immagini della fiaba esprimono; molti di essi sono contenuti fisiologici, sono avvenimenti di processi corporei.

Vedremo che per esempio l'incantesimo – un fenomeno fondamentale importantissimo nella fiaba – è l'esperienza fondamentale di incarnazione, quindi di inserimento dentro al corpo fisico, e vedremo come questa esperienza fondamentale si esprime in tantissimi aspetti perché è un'esperienza così complessa che ogni fiaba ne può prendere un aspetto ed approfondire un aspetto e lasciarne altri.

Quindi per il pedagogo possiamo dire che ciò che lui non comprende della fiaba influisce sul bambino in un modo fortissimo, e che perciò è importante che lui sia compenetrato della verità della fiaba; in altre parole un maestro che racconta una fiaba pensando che la fiaba sia qualcosa di inventato prima di tutto, e senza avere conoscenza concettuale, quindi cosciente, del contenuto di questa fiaba, toglie al bambino quelle forze che la fiaba gli dovrebbe comunicare.

Quindi non è vero che a questo livello del cammino umano la fiaba agisce per magia bianca.

Se andiamo indietro nel terzo periodo di cultura lì l'immagine agiva come magia bianca, agiva da sola. L'automatismo dell'immagine, cioè il fatto che l'immagine automaticamente da sola lavori, comincia a terminare nell'umanità. Sempre di più c'è un rapporto karmico tra il maestro ed il suo alunno, un rapporto karmico tale per cui la compagine interiore del maestro codetermina il modo in cui la fiaba agisce sul bambino.

Non è più vero che la fiaba agisce da sola per quella che è: la fiaba agisce in connessione con l'interiorità del maestro sul bambino e questo è uno dei misteri karmici più importanti.

Un esempio analogo, forse a qualcuno di voi interesserà, è quello del culto nell'umanità. C'è stato un periodo, c'è stata una fase evolutiva – possiamo anche qui prendere i quattro primi periodi di evoluzione – in cui il culto agiva per magia bianca. Bastava pronunciare le parole mantriche del culto, bastava compiere i gesti del rito ed il culto, la parola mantrica, il gesto agivano magicamente. Gli scolastici medioevali hanno trovato una formulazione: parlavano di “*ex opere operato*”. Quando l'azione cultica, la parola ed il rito agiscono di per sé, agiscono per il fatto che l'opera viene operata *ex opere operato*; poi un po' alla volta l'acquisizione della libertà dell'essere umano, l'autonomia interiore dell'essere umano ha cominciato a far sorgere un tipo di interazione anche a livello di culto con gli esseri spirituali, per cui nel rito e nel culto non c'è più la possibilità di compiere e di dire qualcosa che opera per quello che è indipendentemente da colui che celebra.

Vedete che qui si tratta di gradini evolutivi di somma importanza, di soglie evolutive di grandissima importanza e quindi gli scolastici cominciarono a dire che ai tempi dei caldei, al tempo degli egizi il culto agiva *ex opere operato*, l'interiorità del celebrante non c'entrava, c'entrava l'oggettività, la fedeltà al testo e la giustezza e i gesti.

Ora l'interiorità umana, proprio perché la libertà umana acquista un'importanza sempre più grande, comincia ad incidere sempre di più addirittura sulla magia e sul culto, e quindi si è cominciato a dire d'ora in poi che il culto stesso opera non soltanto per il fatto che si compie e che si dice quello che c'è da compiere e quello che c'è da dire, ma “*ex opere operantis*”, cioè grazie all'opera di colui che opera, quindi del celebrante. L'interiorità di colui che compie il culto, la sua libertà, diciamo il portato del suo cammino di libertà incide, comincia ad incidere sempre di più. Quindi vedete anche l'insorgere ad altri livelli della cooperazione dell'essere umano nell'agire delle gerarchie superiori.

Il maestro che racconta la fiaba è un celebrante vero e proprio nel senso che queste immagini, se noi andassimo indietro di tre-quattromila anni, operavano magicamente, operavano per la loro natura intrinseca indipendentemente da colui che le diceva, da colui che le esprimeva; ora nel rapporto pedagogico andiamo sempre di più incontro a tempi in cui l'interiorità libera, liberamente conquistata del maestro che racconta una fiaba, è non meno importante nell'incidere sul bambino, dei contenuti stessi delle immagini, delle immagini stesse. Quindi le immagini non agiscono più da sole sul bambino, le immagini agiscono a seconda dell'interiorità del maestro che le racconta, agiscono *ex opere operantis*.

Se riflettiamo su questo fatto penso che possiamo essere grati alla scienza dello spirito, a Rudolf Steiner che più di ogni altro ci rende consapevoli di queste leggi evolutive, che riguardano dapprima noi ma che hanno anche un risvolto pedagogico, artistico di grande importanza.

Quanto all'artista, il rapporto tra l'immagine ed il concetto dovrà architettarsi in modo tale che l'artista è sempre di più chiamato a superare l'arbitrio dell'immagine fantasiosa. Siamo chiamati a superare questo stadio dove tutto è permesso in quanto immagine,

dove l'immagine che l'artista produce è talmente arbitraria che nessuno può criticare oggettivamente il contenuto immaginoso o immaginifico. Siamo chiamati ad uno stadio, ad un livello di espressione artistica dove l'artista tramite il pensare puro reso possibile dalla scienza dello spirito trova sempre di più immagini oggettive. Il futuro dell'arte è l'immagine oggettiva che supera l'immagine arbitraria.

Ma questo è un futuro immenso dell'arte perché non dovete pensare che le immagini oggettive siano numericamente più ristrette, le immagini oggettive sono ugualmente infinite però cominciano ad essere oggettive per cui colui che contempla. Colui che fruisce l'arte, colui che contempla un'opera d'arte sarà in grado, oltre a poter dire è bello, anche di dire è giusto o non è giusto, per cui gli esseri umani avranno sempre di meno la possibilità di fare l'esperienza del bello senza l'esperienza del vero e anche l'opposto, si potrà fare l'esperienza del vero facendo al contempo l'esperienza del bello.

E' bello perché è vero, è vero perché è bello e perché è bello ed è vero è anche buono, quindi ritorneremo gradualmente ad una riunificazione dell'esperienza del vero, del bello e del buono.

Queste tre esperienze le abbiamo lacerate nel corso dell'evoluzione per acquisire la nostra libertà.

Nella scienza moderna pensiamo di fare l'esperienza del vero e non ci importa del bello e del buono e dovremo capire che difatti non facciamo l'esperienza del vero proprio perché manca il bello ed il buono.

Nell'arte per un periodo di tempo ci siamo abituati a cercare il bello senza preoccuparci né del vero né del buono e la religione si è sforzata, ma anche lì con risultati catastrofici, di mantenere vivo nell'umanità il senso del buono però perdendo di vista o non coltivando sufficientemente il vero e il bello.

Il futuro dell'umanità consiste proprio in questo: che nessuna cosa potrà essere vissuta come bella che non sia al contempo vera e buona, nessuna cosa potrà essere vissuta come vera che non sia al contempo bella e buona e nessuna cosa potrà essere vissuta come buona che non sia al contempo vera e bella. E questo è molto bello oltre che vero, oltre che buono, perché proprio questa prospettiva di evoluzione futura ci dice che l'essere umano è chiamato a ricostruire l'unità del suo essere a partire dalla libertà.

Questa triplice espressione dell'essere umano doveva scindersi, doveva perdere la sua unità data per grazia, affinché l'essere umano ricostruisse questa unità tramite le forze della sua libertà, della sua libertà pensante, amante e volente.

Quindi toccherà all'uomo e non verrà fatto per l'uomo ma dovrà farlo l'uomo stesso, di ritrovare, di ricostruire sempre di più l'unità tra il vero, il bello e il buono.

Si potrebbe dire che ogni fiaba è un mondo di unità, nel senso che ogni fiaba è un mondo di verità, di bellezza e di bontà. Pertanto è importante sapere che non basta affrontare una fiaba con la domanda del vero: che cosa dice questa fiaba? Bisogna affrontarla con la domanda del bello, ovvero con la capacità di coglierne l'aspetto estetico. Un esempio di un elemento estetico che non è direttamente né bello né buono è l'elemento della composizione.

Ci sono tante fiabe che hanno una struttura compositiva così bella che attraverso di questa – che è un elemento prettamente artistico –, tramite la porta dell'arte, del senso estetico, si riesce a capire molto meglio il contenuto, quindi la verità e si riesce a capire molto meglio le implicazioni morali, quindi il buono.

La Divina Commedia non è una fiaba, però sapete quale importanza somma rivesta l'architettura compositiva nella Divina Commedia. Ci sono tantissimi aspetti molti, dei quali sono ancora da scoprire nella Divina Commedia, proprio architettonici: un canto in cui il nome della persona più importante è proprio nel verso che sta al centro di tutto il canto; non è a caso che Dante ci mette questi elementi compositivi che sono prettamente artistici, estetici e che però attraversano la porta del bello perché l'esperienza della simmetria, per esempio la simmetria di quei due archi del cuore, è un'esperienza artistica estetica prima di essere un'esperienza del vero e del buono.

Che importanza riveste l'immagine per il terapeuta? – perché ciascuno di noi è in un modo o in un altro un terapeuta, anche il pedagogo è un terapeuta –. Quando una immagine è vera, bella e buona opera un'azione risanante sul corpo fisico dell'essere umano.

A questo proposito Steiner richiama, cosa bellissima, il famoso sonno del tempio degli egizi. E' una tradizione consacrata, il sonno del tempio. Una persona si ammalava, si presentava al tempio e i sacerdoti che erano al contempo ierofanti, quindi dei veri e propri iniziatori, aiutavano questa persona ammalata. Prima c'era una preparazione naturalmente, attraverso la quale questo malato veniva disposto, reso capace di compiere quello che andava compiuto dopo, e poi veniva fatto addormentare – quindi un processo di ipnosi, un sonno vero e proprio – e in base al rapporto di fiducia che si era stabilito prima del sonno tra questa persona malata ed il sacerdote, il sacerdote egizio era in grado di far comparire nel sonno del dormiente le immagini delle divinità atlantiche, Votan, Zeus. Quindi comparivano nel tempio egizio nelle immagini di sonno di colui che era malato, queste divinità angeliche, di natura angelica, che poi sono diventate divinità greche e della mitologia nordica germanica. Queste immagini dice Steiner avevano una potenza risanatrice assoluta perché erano le immagini di come la corporeità umana era architettata nel periodo dell'atlante prima che la capacità di malattia fosse sorta nell'umanità.

Pensate che cosa ci dice Steiner con queste indicazioni, ci dice una cosa enorme: ci dice che andando indietro soltanto di tre-quattromila anni il modo più assoluto, più sicuro di curare anche una malattia grave era quello di far dormire la persona e di far vivere a questa persona l'immagine nel sogno, quindi la visione immaginativa – che a quei tempi era un vero e proprio sogno immaginativo –, delle divinità che avevano accompagnato il cammino nostro umano nell'epoca atlantica e che avevano forgiato i nostri organi interni, quando questi organi furono plasmati in un modo salutare, quando non c'era ancora la malattia. E questo individuo si svegliava e spesso al momento del risveglio la malattia era sparita.

Credo che sia importante notarlo perché per l'uomo di oggi è difficile credere che l'immagine abbia, possa avere una potenza del genere.

Chiediamoci ora qual è il mondo della fiaba. Nella fiaba che mondo troviamo? La fiaba è il mondo non delle divinità gerarchiche che sono al di sopra dell'essere umano, la fiaba è il mondo degli esseri spirituali infraumani, quindi degli esseri elementari, in modo particolare degli esseri elementari, e la fiaba è il mondo dei processi che avvengono nel mondo degli elementi.

C'è una duplice realtà, c'è la realtà di ciò che avviene dei processi, degli eventi nel mondo elementare, quindi nel mondo della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco, e poi c'è il mondo degli esseri elementari e non soltanto processi e avvenimenti, ma gli esseri stessi che parlano, che decidono di fare qualcosa, che si pentono, che si sbagliano. Quindi processi del mondo elementare ed esseri del mondo elementare. Questi sono i due mondi fondamentali della fiaba.

Nella misura in cui l'essere umano è inserito lui stesso nel quadruplice regno elementare della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco ci sono tantissime cose che hanno a che fare con l'essere umano, e nella misura in cui l'essere umano viene in comunione, cosciente o non cosciente, ma viene in comunione con questi esseri elementari, la fiaba esprime ciò che l'essere umano, che lo sappia o no, esperisce nella sua comunanza con gli esseri elementari.

Questa è la distinzione fondamentale tra una fiaba ed un mito.

Se vogliamo adesso esprimerla a grandi linee – si potrebbe fare una distinzione ancora più sottile –, ma detto a grandi linee la differenza fondamentale tra un mito ed una fiaba è che un mito parla normalmente degli esseri spirituali superiori agli esseri umani, la fiaba parla degli esseri spirituali inferiori all'essere umano. In un mito ci sono sempre gli esseri composti se volete. Se mettiamo l'essere umano nel centro, abbiamo al di sopra dell'essere umano le gerarchie e al di sotto dell'essere umano abbiamo gli esseri elementari.

Le gerarchie sono composte di spirito e di anima, gli esseri elementari sono composti di anima e di corpo, soltanto l'uomo è composto di spirito, anima e corpo, l'essere umano li ha tutti e tre. Gli esseri delle gerarchie hanno soltanto spirito e anima e non hanno un corpo, e gli esseri elementari hanno anima e corpo ma non hanno spirito.

Gli esseri elementari sono composti di un elemento animico e di un elemento corporeo: l'elemento corporeo è la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco – questo è l'elemento corporeo degli esseri elementari che compaiono sempre nelle fiabe – e l'elemento animico è ciò che desiderano, le loro simpatie le loro antipatie.

Da che cosa proviene che il comportamento di questi elfi, di questi gnomi, di queste ondine, di queste silfidi a volte ci sembra strano, ci sembra balordo? Perché non hanno uno spirito. Sono esseri che non hanno uno spirito, vengono diretti dalle gerarchie ma loro non hanno uno spirito, quindi non sono in grado di capire quello che fanno. L'elemento irrazionale della fiaba, che sembra a noi irrazionale, è dovuto proprio al fatto che abbiamo a che fare con gli esseri elementari la cui direzione spirituale è al di fuori di loro, nelle gerarchie celesti.

Per esempio gli gnomi sono esseri intelligentissimi, ridono, prendono in giro gli esseri umani perché gli esseri umani fanno fatica a capire le cose, gli gnomi le capiscono subito, però gli gnomi non sono in grado di gestire liberamente la propria intelligenza, sono costretti ad agire sempre in un modo così aguzzo, così acuto che molto spesso questo modo così tagliente, così intelligente non va bene con le situazioni, quindi saltano fuori i problemi.

Se questa è la distinzione fondamentale tra il mito e la fiaba, che il mito pone al centro degli eventi che racconta esseri divini e che invece la fiaba pone al centro degli eventi che racconta esseri elementari, comprendiamo ciò che Steiner dice in diverse conferenze sul volto tragico dei Rosacroce nel medioevo.

Sono conferenze di Steiner tenute all'occasione subito dopo il convegno di Natale, poco prima della sua morte, in cui parla dei misteri del medioevo, e in questo contesto fa un accenno alla tradizione dei Rosacroce e si riferisce più volte al fatto che l'iniziato che guarda a questi misteri dei Rosacroce vede molto spesso dei volti tragici, dei volti pieni di tragicità. E Steiner descrive da che cosa proviene questa tragicità.

C'è stato un tempo in cui i nostri predecessori avevano ancora la capacità di comunicare con le intelligenze dei pianeti. Noi abbiamo perso la capacità di comunicare con le intelligenze dei pianeti e la astrologia.

C'è rimasta solo l'alchimia, cioè siamo solo in grado di comunicare con gli esseri degli elementi che sono molto inferiori, gli esseri elementari della terra dell'acqua dell'aria e del fuoco. Ma non siamo più in grado di comunicare con l'essere spirituale della Terra, con l'essere spirituale del Sole, con l'essere spirituale di Marte, di Venere etc.

Cito Steiner: "Si dicevano: a noi è ancora dato di comunicare con gli esseri elementari tramite l'alchimia, ma vi fu un tempo in cui gli uomini erano in grado di comunicare con le intelligenze dei pianeti nell'astrologia, le quali governano gli esseri elementari".

Da qui l'espressione tragica del volto di questi rosicruciani che nel loro laboratorio si riducevano ormai sempre di più a processi di alchimia.

In tempi più antichi c'era sotto il laboratorio per l'alchimia, e in alto c'era l'osservatorio per l'astrologia. Questa capacità astrologica di comunicare con le intelligenze dei cieli andò sempre più scomparendo nell'umanità, rimase la cantina dove l'alchimista attraverso le varie misture e le composizioni delle sostanze cercava di venire a conoscere la natura degli esseri elementari.

Ora c'è una bella conferenza di Steiner dove parla dell'origine di tutte le fiabe, anzi dice dell'origine di tutte le saghe e di tutte le fiabe, e descrive come l'esperienza centrale del periodo di cultura greca sia documentata nell'incontro di Edipo con la Sfinge e l'esperienza fondamentale del nostro periodo di cultura è documentata nell'incontro tra Faust e Mefistofele. Questi sono i due nuclei della mitologia ed anche di tutte le fiabe.

Steiner dice che da questi due nuclei sono sorte tutte le fiabe che ci sono nell'umanità. Queste due esperienze fondamentali andrebbero approfondite, e vi riassumo in fondo il contenuto di questa conferenza che probabilmente non è tradotta in italiano, fa parte del volume 158 (*"Der Zusammenhang des Menschen mit der elementarischen Welt – Il rapporto degli esseri umani con il mondo elementare"* NdR), e aggiungerò soltanto poche riflessioni:

“L'incontro con la Sfinge da parte di Edipo ha a che fare con l'esperienza della respirazione nell'essere umano, l'incontro con Mefistofele da parte del Faust ha a che fare con l'esperienza del sistema nervoso”. Quindi troviamo alla base queste due realtà fondamentali: la respirazione e il sistema nervoso. La respirazione come elemento ispirativo, difatti è l'ultimo rimasuglio di ciò che da fuori facciamo sempre di nuovo entrare nel nostro essere; ispiriamo l'aria e poi la rimandiamo di nuovo sempre fuori e quindi l'ultima esperienza dell'elemento ispirativo è la espirazione, e il sistema nervoso che è la base, il sostrato, il sostegno del processo pensante dove l'essere umano è autonomo. Quindi l'ultima esperienza di comunione con il mondo spirituale nel quarto periodo di cultura e la prima esperienza di autonomia pensante, la prima esperienza della libertà sulla base del sistema nervoso.

Nella prima esperienza attraverso il respiro noi soggiaciamo a tutte le tentazioni di Lucifero e nel nostro rapporto con il sistema nervoso soggiaciamo a tutte le tentazioni da parte di Arimane.

Quindi il quarto periodo di cultura riassume, rappresentando tutto il passato dell'umanità, la presenza di Lucifero nel nostro cammino e il quinto periodo di cultura inaugura la presenza di Arimane che diventerà sempre più importante nel futuro dell'umanità.

Ora Steiner dice: finchè la respirazione procede normale in modo che noi non ci badiamo, Lucifero non ha molte occasioni, molte possibilità di entrarci dentro e quindi di afferrarci; non appena avviene una alterazione, quindi non appena si intensifica anche minimamente il processo respiratorio per cui l'essere fa un po' fatica per qualsiasi ragione e quindi è costretto a fare attenzione al suo processo respiratorio, in questa esperienza c'è subito Lucifero dietro.

Ora ci sono due modi fondamentali di esperire maggiormente la respirazione. Uno è più forte quindi maggiormente legato al corporeo, quando si ha un'esperienza di incubo nel sogno e ci si sveglia con la paura di essere soffocato e strangolato, oppure quando si fa l'esperienza di soffocamento direttamente. Sapete che nella tradizione umana anche cristiana si parla a questo proposito dell'angelo sterminatore, ma difatti l'espressione tedesca è più precisa, l'angelo che strangola; c'è tutta una tradizione dell'umanità, nei sogni quindi nella tradizione onirica dell'umanità, i sogni dell'angelo che strangola, l'angelo che strangola e uccide.

Un'altra esperienza più fine non così corporeamente forte ma maggiormente animica, è di questa asma dove manca l'aria, si ha paura di venir soffocati che l'aria manca, è l'esperienza umana fondamentale del quesito, della domanda a cui non si trova la risposta.

L'esperienza del dubbio, l'esperienza dell'enigma, un enigma cosmico. Ora naturalmente qui c'è un piccolo problema che va chiarito ed è questo: per l'uomo d'oggi che è diventato così superficiale, diciamo pure, è difficile capire con quale intensità tutte le generazioni che ci hanno preceduto hanno cercato la verità.

Tenete presente che Lucifero ha a che fare con il cammino di verità, Arimane ha a che fare con il cammino di potenza e di magia dell'umanità, quindi è soltanto oggi che

l'essere umano non si scalda più di tanto di fronte a certe domande dell'esistenza e quindi non esperisce più, e perciò va sempre più in braccio ad Arimane, questo soffocamento di una domanda, di un enigma, di un quesito che non si riesce a risolvere.

Cosa avviene quando l'essere umano esperisce o maggiormente dalla parte del corpo, soffocamento, o maggiormente dalla parte dell'anima, il dubbio, il quesito non risolto, l'enigma non sciverato? Avviene, e questo è importantissimo, che il corpo eterico tende a dilatarsi, tende ad esuberare, tende ad uscire. Non appena il corpo eterico dell'essere umano tende a dilatarsi, cosa avviene alla figura umana che si dilata, che diventa più sfumata, più sfocata? Avviene che questa figura umana dilatandosi nel corpo eterico si presenta alla visione spirituale con ali, si presenta con enormi zampe di leone, si presenta con la testa, la testa rimane in forma umana, viene fuori la Sfinge, la figura della Sfinge.

Quindi il greco ha fatto l'esperienza reale immaginativa dell'immagine della Sfinge perché lottando nel suo cammino di verità, vivendo questo anelito, vivendo queste domande che non riusciva a risolvere – vi ricordate che la Sfinge pone domande – compare questa figura della Sfinge: abbiamo il leone, abbiamo gli elementi del toro, abbiamo gli elementi dell'aquila e abbiamo la figura angelica umana. Cosa significa questo quaternario di figure apocalittiche? Sono le forze che sottostanno all'essere umano. Quindi se noi andassimo indietro nel passato umano, invece di vedere la figura dell'essere umano così come è oggi, la vedremmo espansa e la vedremmo articolata in questa triade delle forze del pensiero nell'aquila, delle forze del cuore nel leone, delle forze volitive nel toro – queste tre forze sono maggiormente nell'astrale – e dell'essere eterico umano che è eterico proprio perché è ancora angelico non si è ancora incarnato nella materia umana.

Come sapete queste quattro forme o componenti fondamentali dell'essere umano sono le quattro porte dello zodiaco. Abbiamo il Leone, poi abbiamo lo Scorpione che è una metamorfosi dell'Aquila – al posto dello Scorpione c'era l'Aquila –, poi abbiamo l'Uomo angelico, l'uomo alato che è l'Acquario, e abbiamo il Toro. Come vedete si tratta proprio delle quattro porte dello zodiaco quindi i quattro influssi fondamentali di formazione dell'essere umano. Ecco la Sfinge: testa l' uomo, anima l'aquila, zampe il leone, o se volete il leone maggiormente nella parte centrale e gli arti maggiormente del toro.

Quindi gli influssi della volontà espressi dal Toro, gli influssi del tronco, del sentimento espressi dal Leone, gli influssi pensanti espressi dall'Aquila finché l'essere umano è capace di pensare pensieri spirituali, e lo Scorpione quando l'essere umano ha cominciato a pensare solo pensieri materiali.

Lo Scorpione sono i pensieri dell'essere umano rivolti soltanto al materiale che uccide l'uomo, ecco perché lo scorpione, l'essenziale dello scorpione è il veleno che uccide. E abbiamo nell'Acquario la figura dell'essere umano.

Nell'incontro con la Sfinge che tormenta con le sue domande abbiamo l'esperienza fondamentale della saga del mito di Edipo del quarto periodo di cultura.

Arimane è invece in rapporto con il nostro sistema nervoso; congiungendosi con il sistema nervoso l'essere umano comincia a pensare pensieri che vanno bene solo per il

mondo fisico, e questa è la grande tentazione di Arimane: pensa pensieri che vanno bene solo per il mondo fisico, per il mondo morto. In questo cammino di congiungimento con il sistema nervoso, di rapporto soltanto con il materiale cosa avviene? Avviene l'opposto di ciò che avveniva nell'eterico.

Il fenomeno di fiaba del greco era il dilatamento del corpo eterico, il fenomeno primigenio di fiaba del nostro periodo di cultura è il rattrappimento del corpo eterico.

Il corpo eterico si restringe sempre di più negli esseri umani, dice Steiner, si contrae, si rattrappisce, si indurisce sempre di più a causa di questi pensieri materialistici che sono in grado di esprimere soltanto ciò che è morto, ciò che è fisico, ciò che è terra. Contraendosi, disseccandosi sempre di più il corpo eterico si contrae, si dissecca sempre di più anche il corpo fisico. Cosa salta fuori quando si contrae e si dissecca sempre di più anche il corpo fisico? Salta fuori l'elemento di saga, di mito specifico della nostra cultura, l'elemento corneo: Mefisto con i piedi di cavallo, o di capro. Quindi questa tendenza a formare lo zoccolo, a formare proprio l'elemento corneo, quindi l'elemento che perde ogni sostanza umorica, ogni sostanza eterica, ogni sostanza acqueea, che si rattrappisce sempre di più, si densifica sempre di più, si materializza sempre di più.

E in questo contesto Steiner sottolinea quali intuizioni geniali Goethe nel suo Faust ha avuto dandoci in un modo spiritualmente reale, quindi con un mito che è non soltanto bello ma vero e buono, il mito di Faust nel suo incontro, nella sua peripezia con Mefisto, piede zoppo, piede di cavallo, piede indurito, diventato secco perché ha perso ogni elemento acqueo dell'eterico, di ciò che è spirituale.

Così avviene allora che l'uomo del quarto periodo di cultura attraverso l'esperienza del respiro arrivava al sangue, perché la respirazione è in contatto diretto con il sangue, quindi Lucifero tenta l'essere umano dal lato del sangue; Arimane tenta l'essere umano dal lato del nervo.

Nervo e sangue sono una polarità fondamentale nell'essere umano, che ricompare nelle fiabe sempre di nuovo.

Nel sangue c'è il calore, c'è l'entusiasmo, ed il calore e l'entusiasmo sono gli elementi di Lucifero. Nel nervo che è il più distante dal sangue c'è la pedanteria, e la pedanteria secca, è l'elemento di Arimane.

Proprio perché Arimane freddo, gelido non può arrivare al sangue, c'è in Arimane un anelito di nostalgia infinita verso il sangue e da lì il fatto che Arimane, Mefisto, stipula un contratto con Faust soltanto se Faust firma questo contratto con il sangue: ecco l'anelito di Arimane verso il sangue, perché lui non ci arriva da solo, vive nell'elemento del nervo, del pensare freddo, che pensa solo pensieri astratti, pensieri che preparano ad un mondo morto.

L'uomo nel quarto periodo di cultura ha creato fiabe in cui esprime il suo tormento di fronte alle domande che non riesce a risolvere. Steiner dice che l'uomo del quinto periodo di cultura – noi che siamo all'inizio del quinto periodo di cultura –, è incantato nei suoi pregiudizi.

Un'altra polarità bellissima: nel quarto periodo di cultura l'essere umano greco tormentato – noi stessi quando eravamo greci –, tormentato dalle domande conoscitive che non riusciva a risolvere, a cui non riusciva a dare una risposta, e l'essere d'oggi che parte da una posizione fondamentale d'incantesimo, è incantato imprigionato nei suoi pregiudizi.

Steiner dice che questi pregiudizi provengono dal fatto che per l'uomo del quinto periodo di cultura è vero solo il mondo materiale ed ha un sacco di pseudo sicurezze, crede di sapere come stanno le cose e non si rende conto di quanto sia pieno di pregiudizi perché non conosce le cose, si illude di conoscerle, conosce il lato di materia e non sa che la materia è spirito. Questo corpo di pregiudizi ci accompagna come un secondo corpo, e questo va preso molto sul serio nelle fiabe, perché se è vero che questo Mefistofele che accompagna il Faust in tutta la sua evoluzione è un vero essere sovrasensibile che accompagna ciascuno di noi, ciascuno di noi ha un accompagnatore reale mefistofelico che è proprio la somma di tutti i suoi pregiudizi materialistici.

Basta minimamente uscire dal nostro stato normale di riferimento del nostro corpo fisico che subito possiamo cogliere, ecco, il contenuto delle fiabe, uno dei contenuti di questo Mefisto che realmente accompagna ciascuno di noi. Chiamatelo il sosia, chiamatelo il doppio.

Nei drammi misteri di Steiner se ne parla.

Quindi l'uomo moderno porta accanto a sé un accompagnatore imbottito dei suoi pregiudizi materialistici che nel Faust è Mefisto.

Da dove provengono questi pregiudizi? Provengono dal nostro restringerci al mondo materiale: ecco l'opposto dell'espandere, il corpo eterico qui si restringe, ossifica sempre di più, crea sempre di più anche a livello fisico processi di ossificazione, di sclerotizzazione, formazione di cartilagine, formazione di elemento corneo; sono tutti processi di indurimento. Penso che anche culturalmente si possano seguire molto bene nel mondo d'oggi. Steiner riassume il tutto dicendo che il motivo fondamentale delle fiabe e dei racconti del quarto periodo di cultura è il quesito, la domanda, e il motivo fondamentale delle fiabe del nostro periodo di cultura è il mito dell'incantesimo. Perché l'incantesimo è il comprendersi sempre di più di un essere spirituale dentro ad un involucro. Il fenomeno dell'incantesimo è l'esperienza che fa un essere spirituale dovendosi comprimere sempre di più nell'inabitazione di un corpo fisico.

Per l'essere umano il fenomeno fondamentale dell'incantesimo è la nascita, è l'incarnazione. Ogni volta che ci svegliamo compiamo un processo globale di incantesimo perché entriamo di nuovo in questo castello incantato nel quale noi siamo dentro. Il primo grande significato del castello incantato è la forma fisica, lì avviene l'incantesimo, lì si è imprigionati, e questo processo di imprigionamento avviene ogni volta che ci svegliamo, ogni volta che nasciamo – soprattutto ogni volta che nasciamo – ogni volta che magari da uno stato un po' più sognante, più distratto o svagato ci riprendiamo e cominciamo a pensare in un modo più energico.

Cosa avviene quando cominciamo a pensare in un modo più energico? Ci distacciamo per un momento un pochino dal sangue e ci congiungiamo con i nervi. La

liberazione dall'incantesimo in che cosa consiste? In questo anelito immane dell'essere umano di resurrezione, quindi non soltanto di scappar fuori dal corpo fisico lasciando il castello incantato per conto suo, ma di redimere tutto, cioè che il castello stesso si disincanti; è quindi una immagine di resurrezione nel senso che l'essere umano non solo si libera dalla materia ma libera la materia stessa, la trasforma, la trasfigura, la spiritualizza.

Quindi un grande processo di incarnazione, di materializzazione sempre più grande dell'essere umano – l'incantesimo –, il chiudersi nel castello incantato per diventare liberi, e poi un anticipare tutto il cammino successivo dell'evoluzione, la liberazione dall'incantesimo, la resurrezione; morte e resurrezione.

Per dirla in un altro modo: ogni incantesimo nelle fiabe è un aspetto della realtà incarnatoria, di nascita, e ogni liberazione dall'incantesimo nelle fiabe è un aspetto – sono realtà infinite – di resurrezione dell'essere umano spirituale che trionfa sulla materia ma non la lascia in asso, non la pianta in asso ma la redime, la trasfigura, la trasforma.

Le gerarchie spirituali non sono incantate, non sono mai in un incantesimo perché non hanno il corpo fisico; gli esseri soggetti ad incantesimo sono gli esseri umani che sono i primi ad avere il corpo fisico, e tutti gli esseri elementari che hanno il corpo fisico della terra, il corpo fisico dell'acqua, il corpo fisico dell'aria il corpo fisico del fuoco, questi sono tutti incantati.

Qual è il significato di questo incantesimo di tutti i regni della natura e degli esseri elementari? Permettere all'uomo di svolgere la sua evoluzione. Quindi nelle fiabe dove l'essere umano incontra gli esseri elementari che sono incantati, che sono imprigionati negli elementi della natura, l'essere umano vive sempre l'anelito che questi esseri elementari gli esprimono di venire liberati, il desiderio di liberazione di tutte le creature antropomorfe.

San Paolo descrive questo desiderio della creazione di venire liberata attraverso il cammino di libertà dell'essere umano nella sua lettera ai Romani, soprattutto nell'ottavo capitolo che è molto bello proprio perché ci dà anche in un altro testo una chiave fondamentale di lettura di tutte le fiabe. Forse basta così su questo fenomeno fondamentale che ritorna sugli aspetti sempre diversi dell'incantesimo, quindi dell'anelito alla liberazione.

Magari un esempio che cita Steiner sullo stesso volume ma in un'altra conferenza, e questo esempio ci fa entrare nel mondo delle fiabe. Domani se avete un momento di tempo come prima fiaba penserei di prendere Rosaspina, la n.50 delle fiabe dei Fratelli Grimm.

Come esempio di incantesimo Steiner descrive un cimitero, un camposanto dove c'è il corpo fisico delle persone in decomposizione, delle persone che sono morte, e dice che spesso anche il corpo eterico o frammenti del corpo eterico di coloro che sono morti restano nell'aura del cimitero. Per esempio quando uno di questi morti è morto con un debito per lui importantissimo, che nessuno sapeva avesse, adesso dopo la morte fa questo pensiero: "i miei debiti che non sono riuscito a pagare vorrei pagarli"; questo pensiero lo incanta, lo attanaglia in modo tale che il corpo eterico non riesce a liberarsi da questa aura del cimitero. Quindi resta il corpo eterico di questo morto, con questo

contenuto dentro il corpo eterico: "io ho dei debiti e non riesco a pagarli ma li vorrei pagare".

Adesso viene qualcuno, che forse vuole pregare sulla tomba di un'altra persona che è morta. In certe condizioni questa persona che prega non è totalmente padrona del suo essere, ma in base alla pietà o in base forse alla sofferenza di chi è morto, viene a contatto con questo corpo eterico, e questa persona che prima stava pregando per il suo caro morto adesso vive questa esperienza: "io ho dei debiti, come faccio a pagarli?" e mentre fa questa esperienza è disperata perché non sa come fare, si gira intorno per vedere se c'è qualcuno che l'aiuti e vede una figura; le compare l'immagine di un giardiniere o un'altra immagine, un giardiniere ad esempio dice Steiner. Non è che al cimitero ci sia un giardiniere, non c'è nessuno ma vede veramente un giardiniere.

Questo giardiniere è un essere elementare che prende la figura di giardiniere per aiutare questa persona a risolvere il suo problema. E questa persona dice: "puoi aiutarmi?". "A fare che cosa?" chiede il giardiniere, e la persona risponde: "Guarda, là c'è un castello, sono stato cacciato fuori da questo castello, vorrei ritornarvi dentro. Come faccio a rientrare in questo castello incantato?". Ed il giardiniere dice alla persona: "Ah guarda, devi entrare per di lì, poi fare una strada...". La persona va, fa quello che gli è stato detto, trova il castello incantato, trova qualcuno che gli apre la porta come gli era stato detto dal giardiniere e ci entra dentro. Cosa è avvenuto? E' ritornato in sé. Era uscito fuori e si è trovato così male ad essere dentro ai pensieri di un altro che sorge il desiderio di ritornare nel castello che è il proprio corpo, che vede lontano e inaccessibile perché da solo non ce la fa a tornare dentro, perché è incantato da questo pensiero: "ho dei debiti da pagare, come faccio?". Gli esseri elementari si immedesimano, compaiono nell'immagine di un giardiniere, aiutano, cioè danno le forze necessarie e la persona torna in sé e dice: "ma che cosa mi è successo?".

Ecco come nasce una fiaba. Tutta realtà, tutta esperienza realissima perché quel morto lì è vero che aveva un debito e quindi questi pensieri ci sono nel suo corpo eterico reale; questa persona è veramente uscita di sé, veramente e realmente. Ha veramente e realmente sperimentato in sé questo patema di non saper come saldare i debiti, ha chiesto aiuto, ha visto veramente il giardiniere, ha udito veramente ciò che il giardiniere gli diceva, ha fatto veramente ciò che il giardiniere gli diceva ed è ritornata nel castello incantato ed ha visto realmente il proprio corpo da cui si era tirata fuori come un castello incantato.

In questo modo sono vere le fiabe, quelle vere, perché come sapete negli ultimi millenni c'è chi si è messo a inventare fiabe a tavolino, ma queste fiabe sono di tutt'altra natura.

Perciò dicevo le fiabe vere sono quelle che sono sorte per esperienza reale dei mondi sovrasensibili, del mondo elementare, e che descrivono oggettivamente ciò che la persona, l'essere umano ha visto, ha sentito e ha compiuto. E tutto questo poi lo vedremo con esempi più concreti.

ROSASPINA

C'era una volta un re e una regina che ogni giorno dicevano:
"Ah! Se avessimo un bambino!".

Ma il bambino non veniva mai. Un giorno mentre la regina faceva il bagno, ecco che saltò fuori dall'acqua una rana che le disse:

"Il tuo desiderio si compirà. Prima che sia trascorso un anno darai alla luce una bimba".

La profezia della rana si avverò e la regina partorì una bimba tanto bella che il re non capiva in sé dalla gioia ed ordinò una gran festa, non invitò soltanto il parentado, gli amici e i conoscenti ma anche le fate perché fossero propizie e benevole alla neonata.

Nel suo regno ce ne erano tredici ma egli aveva soltanto dodici piatti d'oro per il pranzo e perciò una dovette starsene a casa.

La festa fu celebrata con gran pompa e stava per finire quando le fate diedero alla bimba i loro doni meravigliosi. La prima le donò la virtù, la seconda la bellezza la terza la ricchezza e così via, tutto quello che si può desiderare al mondo.

Undici fate avevano già formulato il loro augurio quando improvvisamente giunse la tredicesima fata. Voleva vendicarsi per non essere stata invitata e senza salutare né guardar nessuno disse al alta voce:

"A quindici anni la principessa si pungerà con il fuso e cadrà a terra morta".

E senza aggiungere altro, volse le spalle e lasciò la sala.

Tra la gente atterrita si fece avanti la dodicesima fata che doveva ancora formulare il suo voto; annullare il crudele decreto non poteva, ma poteva mitigarlo e disse:

"La principessa non morirà ma cadrà in un profondo sonno che durerà cento anni".

Il re che avrebbe voluto preservare la sua cara bambina da quella sciagura ordinò che tutti i fusi del regno fossero bruciati.

Ma nella bimba si compirono i voti delle fate. Essa era così bella, garbata gentile ed intelligente che non si poteva guardarla senza volerle bene.

Ed ecco proprio il giorno che compì quindici anni il re e la regina erano fuori ed ella rimase sola nel castello. Lo girò in lungo ed in largo, visitò tutte le stanze a piacer suo e giunse infine ad una vecchia torre. Salì la stretta scala a chiocciola fino ad una porticina. Nella serratura c'era una chiave arrugginita e quand'ella la volse, si spalancò la porta e in una piccola stanzetta c'era una vecchia con un fuso che filava alacramente il suo lino.

"Buongiorno nonnina" – disse la principessa – "cosa fai?"

"Filo" – disse la vecchia, accennando con il capo.

"Cos'è questo che gira così allegramente?" domandò la fanciulla e prese il fuso per provare a filare anche lei, ma non appena lo toccò si compì l'incantesimo ed ella si punse un dito. Come sentì la puntura cadde sul letto che era nella stanza e giacque in un sonno profondo. E quel sonno si propagò in tutto il castello. Il re e la regina appena rincasati, si addormentarono nella sala con tutta la corte. Dormivano i cavalli nella scuderia, i cani nel cortile, i colombi sul tetto, le mosche sulla parete. Perfino il fuoco che fiammeggiava nel camino si smorzò e si assopì, l'arrosto cessò di sfrigolare ed il cuoco che voleva prendere per i capelli uno sguattero colto in fallo lo lasciò andare e dormì. E il vento tacque e sugli alberi davanti al castello non si mosse più la più piccola fogliolina.

Intorno al castello crebbe una siepe di spine che ogni anno diventava più alta e finì col circondarlo e ricoprirlo tutto, cosicché non se ne vide più nulla, neanche la bandiera

sul tetto. Nel paese si sparse la leggenda di Rosaspina, la bella addormentata come veniva chiamata la principessa, e ogni tanto veniva qualche principe che tentava attraverso il roveto di penetrare nel castello senza riuscirci, perché i rovi lo trattenevano come se avessero mani e i giovani vi si impigliavano, non potevano più liberarsi e morivano miseramente.

Dopo molti molti anni giunse nel paese un altro principe. Udì un vecchio narrare dello spineto, dietro cui doveva esserci un castello con una bellissima principessa chiamata Rosaspina che dormiva già da cento anni, e con lei dormivano il re, la regina e tutta la corte.

Già da suo nonno aveva appreso che molti principi avevano tentato di attraversare lo spineto ma vi erano rimasti impigliati ed erano tristemente periti.

Allora il giovane disse: "Io non ho paura e mi aprirò il varco fino alla bella addormentata" e non diede retta al buon vecchio che cercò in ogni modo di dissuaderlo.

Ma appunto erano passati i cento anni ed era venuto il giorno in cui Rosaspina doveva ridestarsi. Quando il principe si avvicinò allo spineto trovò soltanto una siepe di tanti bellissimi fiori che spontaneamente si separarono per lasciarlo passare illeso e si ricongiunsero alle sue spalle. Nel cortile del castello vide cavalli e cani da caccia che dormivano sdraiati al suolo, sul tetto erano posati i colombi con la testina sotto l'ala e quando entrò nel castello le mosche dormivano sulla parete ed in cucina il cuoco aveva ancora la mano protesa quasi a ghermire lo sguattero, e la serva era seduta davanti al pollo nero che doveva spennare.

Egli proseguì e nella sala vide dormire tutta la corte, e in alto presso il trono giacevano addormentati il re e la regina. Andò oltre. Il silenzio era tale che egli udiva il proprio respiro e finalmente giunse alla torre ed aprì la porta della stanzetta in cui dormiva Rosaspina.

Là essa giaceva ed era così bella che egli non poteva distoglierne lo sguardo. Si chinò e le diede un bacio e a quel bacio Rosaspina aprì gli occhi, si svegliò e lo guardò tutta ridente. Allora scesero insieme ed il re, la regina e tutta la corte si svegliarono e si guardarono l'un l'altro stupefatti. E i cavalli in cortile si alzarono e si scrollarono; i cani da caccia saltarono scodinzolando; i colombi sul tetto trassero la testina di sotto l'ala, si guardarono intorno e volarono nei campi; le mosche ripresero a strisciare sulle pareti, il fuoco in cucina si ravvivò e divampò, continuò a cuocere il pranzo, l'arrosto cominciò a sfrigolare ed il cuoco diede allo sguattero uno schiaffo che gli strappò un urlo e la serva finì di spennare il pollo.

E furono celebrate con gran pompa le nozze del principe e di Rosaspina che vissero felici fino alla morte.

“C'era una volta”. Steiner dice che ogni fiaba dovrebbe cominciare così: “C'era una volta”, e se voi chiedete dove è successo questo che qui viene raccontato, sarebbe più facile dire dove non è successo. Perché succede sempre e dappertutto.

“Un re ed una regina”. Il re e la regina dell'evoluzione umana, il padre e la madre del cammino di tutti gli uomini. Chi sono questo re e questa regina? Il cielo e la terra, per esempio, il sole e la terra per esempio, sono gli antenati dell'umanità. Il re e la regina non sono una coppia normale – re e regina – perché l'essere umano dei primordi abitava regale nei mondi spirituali, era un essere spirituale in comunione con esseri spirituali e quindi viveva in questo paradiso dove tutti sono re. La discesa sulla terra fa perdere all'essere umano la regalità originaria, primigenia. Nei mondi spirituali era sovrano, scendendo sulla terra diventa servo.

Ed un giorno dicevano “ah! Se avessimo un bambino”, ci troviamo davanti ad un mondo invecchiato che desidera attraverso la prole un rigeneramento, un rinnovamento, ma questo rinnovamento non viene. Quindi ci troviamo di fronte ad una evoluzione che per tanto tempo – sono invecchiati questo re e questa regina – una evoluzione che per tanto tempo è andata avanti in una direzione, ora c'è il desiderio di un rinnovamento, di un ringiovanimento attraverso la prole e questo ringiovanimento non viene, e allora c'è la sensazione di una realtà che diventa sempre più vecchia: l'umanità si deve rinnovare sempre di più e ancora non si capisce se questo deterioramento è destinato a continuare fino all'esaurimento, oppure se questo deterioramento è una discesa in vista di un rinnovamento, in vista di una nuova ripresa.

“Il bambino non veniva mai” perché loro pensavano come re e regina che rappresentavano il mondo antico, non potevano farsi un'idea di come sarebbe stato un mondo nuovo, un mondo rinnovato.

“E mentre la regina un giorno faceva il bagno, ecco saltar fuori dall'acqua una rana”. Da dove viene la profezia di un mondo nuovo nell'umanità? La profezia viene da quell'essere, la rana, che rappresenta in modo verissimo la comunione con il mondo della terra ed il mondo dell'acqua, il mondo fisico ed il mondo eterico, perché la rana è un essere che vive proprio tra terra e acqua. Quindi attraverso la profezia della rana viene detto a questi due, a questo re e questa regina dell'umanità: il rinnovamento verrà da sotto, dal terrestre, il rinnovamento verrà tramite la decisione dell'umanità di inserirsi sempre di più nel fisico e nell'eterico.

Vedremo che questo re e questa regina hanno dodici piatti d'oro che sono quel cibo che discende dal cielo, dai dodici segni dello zodiaco, da queste gerarchie celesti. Quindi il re e la regina conoscono il cibo spirituale, conoscono il cibo della chiaroveggenza atavica, conoscono il cibo della comunione con i mondi spirituali, ma sono ignari della discesa dell'umanità per inserirsi dentro al fisico, dentro l'eterico, non conoscono la legge fondamentale dell'incarnazione per acquisire la libertà, perché soltanto inserendosi in un corpo fisico ed in un corpo eterico l'essere umano acquisisce una indipendenza, una separazione da ogni altro essere che lo rende in grado di dire: “Io sono”.

“Mentre la regina faceva il bagno”: la regina stessa, ignara di quello che sta facendo, si mette in comunione con il mondo eterico, quindi scende giù dal mondo spirituale, dal mondo astrale e si mette in comunione con le forze del mondo eterico, e nell'entrare nelle forze del mondo eterico sente la voce della rana che rappresenta non solo il mondo eterico ma anche quello fisico.

“Il tuo desiderio si compirà, prima che sia trascorso un anno darai alla luce una bimba”. Vedete qui che non si dice che il re e la regina si sono congiunti per far nascere questa prole tanto sospirata. Le premesse perché nasca sono poste da questo oracolo della rana. In quel momento avviene il concepimento.

Da dove viene l'essere umano che si incarna? Non dai genitori. I genitori offrono il sostrato, la casa del corpo fisico e del corpo eterico, quindi da sotto si offre all'essere umano il sostrato fisico-eterico, ma l'essere spirituale, questa prole che si incarna per portare la svolta dei tempi – vedremo che questa fiaba rappresenta tutta l'evoluzione umana, soprattutto nella sua chiave di svolta dei tempi – questo bambino, questo figlio del cielo viene dall'alto e si incarna in questo sostrato.

Che cosa avviene quindi nel momento della profezia della rana? Avviene la decisione di Rosaspina, di questo essere spirituale di incarnarsi. Perché ora è giunto il momento. La rana dice: ora è giunto il momento dell'incarnazione di Rosaspina.

“La profezia della rana si avverò e la regina partorì una bimba”. Quindi vedete che la nascita di Rosaspina non avviene per il fatto che il re e la regina si uniscono, il fatto che il re e la regina si uniscono è una conseguenza, è l'effetto del fatto che è giunto il momento in cui Rosaspina decide di nascere, ed il fatto che sia giunto il momento viene indicato dalla rana. – “Questa Rosaspina ora ha deciso di incarnarsi e quindi tu avrai un figlio, una bimba”–.

“La profezia della rana si avverò”, la profezia della rana è la profezia del mondo fisico, del mondo eterico. Qual è la profezia, il sogno, l'anelito di tutto il mondo fisico, di tutto il mondo eterico che sta attorno a noi? L'anelito, la profezia, l'aspettativa di tutto ciò che è fisico ed eterico è che venga il Figlio del cielo, l'essere umano ad incarnarsi in questo mondo fisico, in questo mondo eterico per redimerli, per trasfigurarli: ecco la profezia della rana. L'anelito globale di tutto il mondo fisico, di tutto il mondo eterico. E quindi la regina partorisce questa anima umana – Rosaspina è l'anima umana, non lo spirito, non il corpo fisico, non il corpo eterico ma l'anima umana – ; ogni figura femminile nelle fiabe rappresenta un aspetto se non la totalità dell'anima umana, ogni figura maschile rappresenta un aspetto dello spirito umano. Questo vale per tutte le scritture antiche dell'umanità, che tutti gli aspetti dell'anima vengono espressi con la figura femminile e tutte le dimensioni dello spirito vengono sempre espresse con le figure maschili.

“Partorì una bimba”. Cos'è quest'anima? E' l'anima umana che si incarna al momento della svolta dei tempi. Vedremo che tutti i tesori del mondo spirituale vanno perduti e grazie alla tredicesima fata che non è stata invitata c'è la profezia terribile che fa capovolgere il tutto.

In che cosa consiste la peripezia, la chiave di volta, la chiave di svolta nel cammino dell'umanità? Quel periodo in cui l'essere umano perde il suo congiungimento con i mondi spirituali, dimentica i mondi spirituali, comincia ad ignorare i mondi spirituali e comincia ad essere a casa sua nel mondo fisico, di questo narra la fiaba.

Ora Rosaspina è colei che si pungerà, che sarà tramortita tra il sonno e la morte per cent'anni.

Come mai quest'anima umana è la più bella che ci possa essere? E' la più bella perché è quella che porta a compimento tutto il significato del cammino umano che è proprio un cammino di incarnazione, quindi il momento più bello dove ogni spirito umano, ogni principe sente questa anima come irresistibile, come la più bella che ci sia. Lo spirito umano percepisce l'esperienza animica più bella là dove tutto l'intento, tutto il lavoro delle gerarchie che hanno portato l'uomo all'incarnazione nel mondo materiale affinché facesse l'esperienza nella sua libertà, si compie veramente. Nell'anima umana incarnata, addormentata al mondo spirituale perché si risveglia soltanto al mondo fisico, in questa anima umana lo spirito umano vede la cosa più bella che ci sia perché è il significato di tutta l'evoluzione.

"Partorì una bimba tanto bella che il re non capiva in sé dalla gioia ed ordinò una gran festa.". Qui abbiamo ancora nell'esperienza della bellezza che più bella questa bimba non potrebbe essere, al contempo l'avvertire che in questa bellezza c'è la verità somma ed il bene sommo del cammino umano. Di fronte a questa bimba a questa anima umana ci si rende conto: ah! qui c'è la totalità della bellezza, della verità, della bontà dell'essere umano. Qui c'è il senso globale del cammino dell'umanità.

"Ed ordinò una gran festa": se non si fa festa per quel tipo di incarnazione che fa scendere l'essere umano dentro al mondo fisico e lo fa diventare conscio di sé – vedremo il fuso là sulla torre in alto nella stanzetta dove si tesse – se non si fa festa là dove l'essere umano porta a compimento il cammino incarnatorio, là dove l'essere umano acquisisce la sua libertà individuale, dove faremo festa? Se non c'è motivo per la nascita di questa anima umana di fare festa, non ci sarebbe neanche più una festa, perché questa è la festa di tutte le feste. E' la festa che riassume tutte le feste. Ogni altra festa è una partecipazione a questa festa globale dell'anima umana che nasce per morire al mondo spirituale atavico dei piatti d'oro, per morire onde nascere al mondo fisico, al mondo materiale che consente all'anima umana di generare per attività propria i pensieri.

Perché il mondo fisico consiste in questo: ci dà solo la percezione esterna ma ci nasconde i pensieri, quindi il senso dell'incarnazione nel mondo fisico è questo, che bisognava arrivare al gradino di percepibilità delle cose affinché l'essere umano potesse dal di dentro, per attività spirituale propria trovare, forgiare, aggiungere i concetti alle cose. Ecco la grande festa dell'evoluzione: il divenire dell'individualità umana spiritualmente libera, spiritualmente creatrice. Questa è la gran festa che si celebra.

"Non invitò soltanto il parentado"; questa festa del culminare, del compiersi globale del cammino di incarnazione, del cammino di discesa, la cosiddetta caduta, che è una discesa di inserimento nel mondo materiale, è una festa che non riguarda soltanto il parentado del re e della regina ma riguarda tutti gli esseri spirituali, riguarda la natura.

Quindi devono essere invitate le fate che rappresentano tutto il mondo degli gnomi, delle ondine, delle silfidi delle salamandre, ecco le fate. Questa festa dell'essere umano che si incarna fino in fondo è la festa di tutta la natura, non soltanto degli esseri umani.

“Invitò anche le fate perché fossero propizie e benevole alla bimba”. Quindi questa incarnazione dell'essere umano non può avvenire in astratto ma si colloca proprio dentro alla realtà spirituale del mondo minerale, del mondo delle piante, del mondo degli animali e del mondo umano. Tutta la natura partecipa direttissimamente e profondissimamente a questa nascita decisiva, centrale, riassuntiva dell'anima umana che si inserisce definitivamente nel mondo della percezione.

“Nel suo regno ce ne erano tredici ma egli aveva soltanto dodici piatti d'oro per il pranzo e perciò una dovette starsene a casa”. In questo regno ci sono tredici fate, ci sono tredici forze che reggono il cammino dell'umanità. Dodici le conosciamo, dodici sono quelle che ricevono i piatti d'oro, quindi dodici sono le dodici forze primigenie dell'incarnazione umana. Sapete che nella scienza dello spirito si parla non di cinque sensi ma di dodici sensi, da un lato dodici sensi quindi la capacità di percezione, dodecuplice capacità di percezione dell'essere umano. Ma c'è un altro dodici come leggi incarnatorie: sono i dodici membri del corpo umano. Ogni segno dello zodiaco è attribuito ad uno dei membri, l'Ariete alla testa, il Toro al collo, i Gemelli a tutto ciò che è simmetrico, fino ai Pesci che sono i due piedi.

Quindi abbiamo dodici piatti d'oro, dodici forze celesti, dodici tipi di nutrimento che scendono dal cielo. il capitolo VI del Vangelo di Giovanni dice la stessa cosa. Dodici volte, dodici volte parte del pane che discende dal cielo, quindi il nutrimento spirituale delle gerarchie spirituali tramite il pane. L'essere umano si mantiene incarnato nei dodici degli arti costitutivi del suo corpo che danno una posizione eretta, la capacità di parlare, la capacità di pensare, e nei dodici dei suoi organi di senso che gli danno la capacità di percezione del mondo esterno, ecco i dodici piatti d'oro. E' tutto un mondo infinito di forze celesti spirituali che forgiavano l'uomo rendendolo capace di percezione esterna, i dodici sensi, e tramite la posizione eretta e la capacità di parlare, come coronamento la capacità di pensare. Quindi questi dodici arti, questi dodici membri che costituiscono il corpo umano su misura d'uomo sono la base per il pensiero ed i dodici sensi sono la base della percezione. I dodici piatti d'oro sono l'insieme delle forze celesti che ci danno l'essere umano capace, così incarnato nel mondo della terra, di percezione, i dodici sensi, e di pensiero, i dodici arti della posizione eretta e della capacità parlante e pensante.

Il re e la regina – una mamma anche – siccome rappresentano il passato dell'umanità conoscono soltanto ciò che è celeste, ciò che è divino, rappresentano le forze del passato dell'umanità. Quindi tutto ciò che riguarda l'incarnazione vera e propria, queste forze non lo conoscono, possono invitare soltanto dodici fate, le dodici fate che sono nel mondo elementare, il precipitato a livello elementare di queste forze spirituali e animiche che poi diventano forze elementari nel regno degli elementi e che si comunicano poi al mondo fisico.

Queste dodici fate cosa sarebbero, cosa sono in senso reale, in senso oggettivo di scienza dello spirito? Le dodici fate sono nel mondo degli elementi tra gli esseri elementari della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco, ciò che nel mondo elementare si esprime come precipitato delle forze spirituali e animiche che rappresentano questo distinguersi in dodici impulsi diversi nel cosmo nel quale viviamo.

Queste fate sono esseri molto reali che esistono anche oggi e che anche in questo momento compiono tutto questo lavoro che abbiamo descritto nella fiaba e lo compiono in modo reale. Vi ho accennato ieri al fatto che nelle fiabe nulla è inventato. In una vera fiaba è tutto verissimo, è tutto reale e non soltanto per l'essere umano, non soltanto oggi ma sempre.

Quindi in un certo senso la fiaba è la forma più alta di verità che ci sia, così come il mito è la forma più alta e profonda di verità che noi possiamo immaginare. Lo stesso vale per le parabole del Cristo nei Vangeli. Le parabole sono più vere che non i fatti che avvengono normalmente perché una parabola prende di tutti i fatti che avvengono normalmente ciò che è essenziale, ciò che è vero in ogni fatto che avviene. In altre parole la parabola lascia via gli elementi che in un caso o in un altro potrebbero mancare e quindi sono marginali, e prende solo gli elementi che valgono sempre e per tutti. E lo stesso la fiaba racconta solo elementi che valgono sempre e per tutti e sono veri sempre e per tutti. Gli elementi che sono veri soltanto per questa persona e non per l'altra nella fiaba non ci sono, perché la fiaba deve essere sempre universalmente valida.

Ora nel bambino che ascolta la fiaba cosa abbiamo? Abbiamo l'essere umano non ancora specificato, non abbiamo ancora l'essere umano che poi si individualizza in modo che tante cose valgano solo per questo essere umano e non per gli altri. Quindi il lato specifico individuale non c'è ancora nel bambino e c'è la realtà umana universale, ci sono quei tratti dell'essere umano che valgono per tutti.

Nelle fiabe ci sono sempre tratti dell'essere umano, del cammino umano, dell'evoluzione umana che valgono per tutti. Di fronte a nessun particolare della fiaba io posso mai dire: questo non fa al caso mio. Ogni particolare della fiaba fa al caso mio, fa al caso tuo. E finché non ho trovato questo tipo di interpretazione non ho trovato il livello vero della fiaba.

Vorrei sottolineare che la tredicesima fata non è cattiva, perché voi avete sentito: a quindici anni la principessa si pungerà con il fuso e cadrà a terra morta. Che cattiva questa fata! No! No! Erano tredici fate, non si dice dodici buone ed una cattiva, nelle fiabe bisogna fare attenzione, le fiabe sono di una precisione strabiliante, e sono tutte buone; qual è la differenza con la tredicesima? Che non è stata invitata, quella è la differenza, è stata lasciata fuori. Cioè la differenza è nel fatto che lei non era prevista, che il re e la regina non avevano previsto questo tipo di forza, non avevano previsto questo stravolgimento dell'evoluzione umana, dall'essere a casa nel mondo spirituale adesso a strapiombare, a non conoscere più nulla, anzi a rinnegare il mondo spirituale ed essere a casa propria nel mondo fisico. No, questo non era previsto dal re e dalla regina e quindi non la invitano.

Invece questa tredicesima fata è buona perché è proprio quella che porta l'elemento fondamentale di chiave dell'evoluzione e cioè l'incarnazione nel mondo fisico.

“E perciò una dovette starsene a casa, nel suo regno ce ne erano tredici di fate ma egli aveva soltanto dodici piatti d'oro per il pranzo”. Quindi per ripetere, qui non c'è posto per la tredicesima, in altre parole l'essere umano che disdegna la materia, l'essere umano che disprezza la materia è chiaro che non vuole metterla in conto, è chiaro che non vuole fare i conti con la materia.

Un aspetto del cristianesimo tradizionale è questa difficoltà enorme ad amare la materia, per cui si è sempre detto che la terra è una valle di lacrime, purtroppo dobbiamo tutti scenderci una volta ma una volta basta, è più che sufficiente e poi dopo venti, cinquanta cento anni o centoventi se volete, uno dice: ciao cara terra, finalmente ho finito con te, non ci torno più eh! Ed il Cristo ha fatto della terra il suo corpo, la sua abitazione da sempre.

Quindi questa fiaba ci dice che il significato dell'evoluzione è l'apprendere, l'imparare da parte dell'uomo ad amare la terra come il luogo di individuazione e di libertà interiore dell'essere umano, e quindi di imparare ad amare il gesto del Cristo che si è incarnato, che è entrato nell'essere della terra non solo per un po' di tempo per poi andarsene via, ma per restare con noi, per restare sulla terra, per unirsi alla terra.

“Egli aveva soltanto dodici piatti d'oro per il pranzo e perciò una dovette starsene a casa. La festa fu celebrata con gran pompa”. Certo, finché non arriva la tredicesima, finché non subentrano i pasticci del mondo fisico, è chiaro che la festa è piena di pompa! Immaginate nei mondi spirituali quante belle cose ci sono, quindi la festa fu celebrata con gran pompa. Quando noi eravamo nel paradiso terrestre, nel paradiso originale era una gran festa, i guai sono successi con l'individuazione, dove adesso bisogna fare i conti con individualità ognuna con un impulso suo.

Finché si era in un mondo dove il re e la regina comandavano per tutti perché c'era armonia, non c'erano le individualità, lì c'era una festa con gran pompa, ma quando ci si incomincia ad identificare con la materia, quando si comincia a diventare individualità singole dove ognuna ha i suoi impulsi volitivi, lì la gran festa è finita, anche la pompa è finita e lo vediamo in quanti pasticci viviamo, la gran festa del paradiso originario, primigenio è finita.

“La festa fu celebrata con gran pompa e stava per finire”. Come mai questa tredicesima con tutte queste profezie di sventura arriva quando la festa sta per finire? Perché se la festa di trovarsi a casa propria nei mondi spirituali non fosse ancora finita, vuol dire che nell'umanità si deve continuare a restare nei mondi spirituali.

Capite che questa peripezia, questo stravolgimento deve avvenire quando la festa dell'essere umano che abitava nei mondi spirituali sta per finire, perché adesso si tratta di farla finire la festa. Appena lei apre la bocca è finita la festa, quindi è chiaro che sta per finire perché la fa finire, in altre parole finché noi eravamo dei babilonesi, eravamo dei persiani o eravamo degli indiani, che si era ancora in piena festa degli esseri umani

ancora immersi nei mondi spirituali, non poteva comparire questa fata. Deve venire quando la festa sta finendo perché è lei che porta la fine.

Vedete come nella fiaba ogni minimo particolare è pieno di significato e se non sono successe manipolazioni arbitrarie ogni minimo particolare è verissimo ed è bellissimo in tanti livelli, in tanti aspetti.

“Undici fate avevano già formulato il loro augurio quando improvvisamente giunse la tredicesima”. Come mai non dopo che tutte e dodici avevano fatto il loro augurio?

Qui dobbiamo chiederci più chiaramente che cosa sono le dodici e qual è la tredicesima. Ho letto in alcune interpretazioni di fiabe che la tredicesima fata in questa fiaba dovrebbe rappresentare il posto di Giuda nella cerchia dei dodici. Ora questa interpretazione è di certo errata perché Giuda non è il tredicesimo, Giuda fa parte dei dodici, tanto è vero che dopo la resurrezione proprio perché Giuda era venuto meno bisognava trovare un sostituto, Mattia, in modo che il numero dei dodici venisse di nuovo ripristinato. Quindi la tredicesima forza, quella che porta la svolta del tenebroso, del male, di ciò che noi chiamiamo il male – invece è il bene se lo si vede bene –, il tredicesimo nella cerchia dei dodici non è Giuda, è il Cristo, il tredicesimo è il sole che percorre tutti e dodici i segni dello zodiaco.

Questa figura di vecchio, *Umanus* si chiama, è sempre colui – il tredicesimo – che nel percorrere tutti e dodici questi impulsi rappresenta lo sforzo di unificazione dei dodici impulsi, perché non basta avere dodici realtà, i sensi, non basta avere dodici membri appiccicati l'uno accanto all'altro come pezzi di una macchina. Ciò che fa di questi dodici una unità organica è una realtà nuova e questo è il tredicesimo, è l'io umano, sono le forze dell'io, perciò il Cristo, la tredicesima forza.

Ora le forze dell'io hanno due lati fondamentali: uno solare, luminoso, e uno lunare, tenebroso. Anche la Luna percorre tutti e dodici i segni zodiacali e nella tradizione esoterica dell'umanità, nella tradizione della scienza dello spirito questo lato luminoso e tenebroso dell'io vengono espressi dalle realtà fondamentali abissali dell'amore cristico da un lato e dell'egoismo dall'altro.

Quindi questa tredicesima fata foriera di sventura è colei che preannuncia lo sviluppo dell'io in chiave di egoismo, e questo sviluppo dell'io in chiave di egoismo non lo si può evitare, bisogna passarci, è la cruna dell'ago, è la porta stretta dell'evoluzione, nessun essere umano può diventare amante se non è prima diventato egoista, se non ha prima imparato a chiudersi in se stesso a essere autonomo; e per essere autonomo deve respingere, allontanare da sé tutto ciò che lo influenza dal di fuori.

Quindi la prima fase della libertà, la fase negativa della libertà, la fase emancipatoria la fase a gomiti non si può evitare, perché non si può amare gli altri, non si può arrivare alla seconda fase dell'evoluzione dell'io e dell'evoluzione della libertà se prima non si è diventati se stessi. E bisogna prima diventare se stessi in chiave di esclusione degli altri, quindi in chiave egoista.

Nella parabola del figliol prodigo lo troviamo espresso appunto in chiave di parabola, dove abbiamo gli elementi essenziali come la fiaba. Le parabole sono come le fiabe in un

certo senso. La andata del figliol prodigo, questa libertà negativa emancipatoria che si sbarazza di tutto è necessaria, non si può scavalcarla. Quindi faremmo un torto all'evoluzione se volessimo aver paura di fronte alle forze dell'egoismo, se volessimo abolire le forze dell'egoismo, perché abolendo le forze dell'egoismo toglieremmo alle persone la capacità, la possibilità di costituirsi in sé nella propria autonomia. Questo è il mistero del tredicesimo, della tredicesima fata.

L'unificazione di tutte e dodici le forze in chiave di lo negativo. Dapprima bisogna unificarle in chiave di lo negativo – la scienza dello spirito lo chiama lo inferiore ed lo superiore, lo egoistico ed lo amante, l'lo lunare e l'lo cristico solare –.

Proprio perché questo cammino di egoismo, questo cammino egoico non si può evitare, la dodicesima che chiude il ciclo delle undici e quindi porta a compimento i dodici impulsi dell'evoluzione umana terrestre è soltanto in grado di dire: l'abisso del tredicesimo non si può togliere, ma lo si può mitigare.

La libertà non si può evitare nell'evoluzione, ognuno deve diventare autonomo e libero però la crudeltà della libertà, la crudeltà dell'autonomia propria la si può mitigare trasformandola in amore.

Quindi la tredicesima dice: "A quindici anni", al momento del risveglio delle forze di rapporto con il mondo esterno, dove nasce anche la capacità di amore, quindi a quindici anni, dopo i quattordici anni comincia – dai 15 ai 21, dai 14 ai 21 – la capacità di giudizio propria. Sapete che dal primo al settimo anno il bambino è capace solo di imitazione per strutturare il suo corpo fisico, dal settimo al quattordicesimo ha bisogno di una autorità indiscussa in modo che avvengano influssi sull'anima, ora meno sul corpo ma sull'anima del bambino, e dai quattordici ai ventuno si può cominciare a fare appello alla capacità propria di giudizio dell'essere umano che cresce: "A quindici anni la principessa si pungerà con un fuso e cadrà a terra morta".

Cos'è questo fuso, cos'è questa conocchia? In tedesco c'è la possibilità di dirlo in modo chiarissimo, ma in italiano non si può tradurre, non c'è qualche espressione simile in italiano, forse 'arzigogolare', ma non è un'immagine fisica. Questo lavoro di girare su se stessi, con il bandolo della matassa che continua a girare su se stesso e si raggomitola, lo vedete che è proprio il lavoro del pensiero lineare. Tessere il pensiero, c'è il filo del discorso ed in base a questo filo del discorso si può rigirare la conocchia, un girarsi su se stessa; non è che si scoprono altri mondi, si resta sempre nello stesso mondo, quindi gira su se stessa.

Ora la profezia, la grande profezia dell'evoluzione è: quando l'essere umano diventa capace di pensiero proprio, 14 anni, 15 anni, verrà a contatto con queste forze che cominciano a pensare pensieri sul mondo fisico, ricamati sul mondo fisico, e cominciando con le sue forze pensanti a unirsi con il mondo fisico si pungerà e cadrà morto. Il pungere. C'è tutta la tradizione freudiana e di Carl Gustav Jung che interpretano questi elementi della fiaba in termini di psicoanalisi, soprattutto in termini di dimensioni sessuali dell'essere umano. Però in chiave di scienza dello spirito siamo in grado di allargare di molto questa dimensione, perché queste interpretazioni sono difatti aspetti di una realtà molto più globale.

Quando l'essere umano era ancora capace di vivere dentro ai mondi spirituali aveva impulsi volitivi molto più sicuri – la mano rappresenta gli impulsi volitivi –, si punge la mano, il dito. Quindi vengono paralizzate le forze della volontà in base all'aver scoperto il pensiero logico, il pensiero materiale, materializzato.

In altre parole, l'essere umano da quando è diventato materialista, da quando conosce soltanto il mondo materiale, non sa più ciò che fa con le sue mani, ha perso la sapienza degli impulsi volitivi del karma e perciò il grande perdono all'umanità espresso dal Cristo: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Gli impulsi volitivi sono stati punti ed uccisi. "Si pungerà con un fuso e cadrà a terra morta". Il pensiero diventato fisico materiale fa morire l'essere umano spirituale, lo fa cadere dal cielo sulla terra, lo fa cadere a terra, vedete in un modo chiarissimo: lo fa cadere sulla terra morto, perché conosce ormai soltanto ciò che è morto delle cose, non conosce più il livello vitale dell'eterico ed il livello animico dell'astrale ed il livello spirituale degli esseri che hanno un io spirituale degli esseri delle gerarchie.

Quindi cade a terra morta pungendosi, uccidendo gli impulsi della volontà per cui era possibile sapere ciò che si fa, ciò che si compie agli altri attraverso le nostre azioni, quando eravamo ancora congiunti con i mondi spirituali.

Da un lato questa bimba si unirà con le forze del pensiero che dormono e quindi conoscono soltanto il mondo fisico materiale, e dall'altro cadrà nella morte sulla terra e perderà la vita del cielo.

"Senza aggiungere altro volse le spalle e lasciò la sala". La profezia che lei ha detto è una profezia che fa uscire tutti quanti da questa sala, quindi lei deve volgere le spalle al re e alla regina, a tutto il cammino passato dell'umanità dove l'umanità era nei mondi spirituali, ed uscire da questo stato. In questo gesto di questa fata c'è proprio l'indicazione di come è ora il cammino umano: volgere le spalle al paradiso dove c'erano i dodici piatti d'oro, dove c'era il re e la regina nel mondo spirituale, volgere le spalle cioè capire che ora l'evoluzione deve andare in un'altra direzione. Il capire sta per volgere le spalle, ed il volere sta nel fare i passi, uscire dalla sala.

Sono bellissime queste fiabe, sono meravigliose.

"Senza aggiungere altro". Cari signori così è, così sarà che vi piaccia o che non vi piaccia. Non c'è bisogno di aggiungere altro quando si conosce la verità oggettiva. Quando si conosce la realtà oggettiva non c'è bisogno di aggiungere altro.

Se avesse aggiunto altro cosa avrebbe fatto? Avrebbe cercato di convincere queste persone che così deve essere. Avrebbe potuto convincerle? No, perché non si tratta di una convinzione astratta, teorica. Qui si tratta di fare l'esperienza, quindi non c'è altro da aggiungere. Quando lei ha detto cosa avverrà, basta, non c'è niente da aggiungere perché il resto poi lo scopre ognuno facendone l'esperienza, quindi non c'è niente da aggiungere.

"Fra la gente atterrita si fece avanti la dodicesima che doveva ancora formulare il suo voto. Annullare il crudele decreto non poteva ma poteva mitigarlo e disse: la principessa non morirà ma cadrà in un profondo sonno che durerà cent'anni". Se vi viene voglia di

rileggere l'undicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni dove si parla del risveglio di Lazzaro, vedrete che all'inizio c'è proprio un oscillare tra il fatto che Lazzaro era morto e il fatto che Lazzaro dorme. E qui abbiamo la principessa: la tredicesima ha detto morirà, la dodicesima dice no, non morirà ma dormirà per cent'anni.

Questo dormire per cent'anni è una contraddizione? E' un cambiare le carte in tavola rispetto a ciò che ha detto la tredicesima o è la stessa cosa? L'uomo che conosce solo il mondo materiale, che ha dimenticato o che addirittura nega i mondi spirituali è un uomo morto o un uomo che dorme? Tutti e due. Se non sa che esistono i mondi spirituali, se non cammina per riconquistare i mondi spirituali nella libertà è morto, se invece sa che esistono i mondi spirituali e cammina per riconquistarli dorme soltanto e quindi potrà risvegliarsi. In altre parole la vicenda del mondo materiale è per chi non si risveglia la morte, per chi si risveglia nella libertà a riconquistare i mondi spirituali è stato un lungo sonno.

In altre parole dipenderà dalla libertà di ciascuno se farà di questo stato di precipitazione ultima della materia, di incarnazione finale dove ciascuno di noi si è reso egoico, indipendente, dipenderà da lui se egli ne fa una morte perpetua oppure se si risveglia di nuovo nei mondi spirituali.

Per lui si potrà dire: è stato un lungo sonno.

Nel caso di Lazzaro Cristo dice ai dodici: "Lazzaro dorme" e i dodici non capiscono: ma se dorme non c'è nessun problema, perché stiamo qui a fare tanti discorsi se dorme? Non era il sonno ordinario, era questo un sonno catalettico profondo dal quale si rischia di non venir più fuori. Era questo il sonno di cui parla il Cristo, quel sonno così rischioso, ultimo, dal quale è possibile non venir più fuori. Allora il Cristo cerca di farglielo capire dall'altro lato: "Lazzaro è morto". E loro dicono: allora se è morto non c'è più niente da fare.

Lo stesso mistero è espresso qui in questa fiaba, la profezia dice: "A quindici anni la principessa si pungerà con un fuso e cadrà a terra morta". La dodicesima dice: "La principessa non morirà ma cadrà in un profondo sonno che durerà cent'anni", cioè finirà il sonno. Queste sono le due possibilità dell'evoluzione umana.

Nel sonno si cade tutti, se poi questo sonno diventa una morte da cui non ci si risveglia più, dipende dalla libertà umana. Se questo sonno invece ci consentirà di risvegliarci poi dopo cent'anni – perché cent'anni devono passare eh, non si scappa, vedremo cosa sono i cent'anni – dopo ci si risveglia a un livello del tutto nuovo per un'altra festa, di nozze questa volta.

C'è una festa all'inizio e una festa alla fine della fiaba: la festa dell'inizio è la fine di un mondo che c'era stato prima, la festa della fine inaugura la seconda metà dell'evoluzione umana.

"Il re che avrebbe voluto preservare la sua cara bambina da quella sciagura ordinò che tutti i fusi del regno fossero bruciati". Qui è espressa la quintessenza di tutte le religioni prima di Cristo: tutte le religioni prima di Cristo hanno avuto sentore della terribilità del fatto che gli esseri umani diventavano sempre più materiali, sempre meno capaci di

conoscere lo spirituale. Cosa fanno come rimedio? Invece di andare avanti nell'evoluzione tornano indietro. L'iniziazione quella che fa tornare all'inizio, il nirvana è quello che fa ritornare.

Il re invece di dire: bene, visto che è previsto che si punga con il fuso facciamo di tutto perché impari a maneggiare il fuso senza pungersi. No! Fa sparire tutti i fusi che sono nel regno, in altre parole, visto che la capacità pensante nel mondo materiale tramite il cervello fisico – questo è il fuso, il cervello fisico che punge, che fa morire l'essere umano, gli fa cogliere soltanto il lato di morte del mondo in cui viviamo – visto che è così fa sparire, cioè fa di tutto per annullare nella qualità le forze pensanti ordinarie. Torniamo indietro, nostalgia dell'inizio, la nostalgia dei primordi.

Quindi un voler risucchiare tutta l'evoluzione e fare come se nulla fosse successo e tornare indietro.

Di tutti i fusi che sono spariti nel regno quale è rimasto? Giusto quello che c'era nel castello del re e della regina. Li hanno fatti sparire tutti ma il loro castello è in cima. Rosaspina gira per il castello a quindici anni: "lo girò in lungo e in largo per tutte le stanze". L'essere umano ha tantissime stanze.

"Giunse infine ad una vecchia torre", la spina dorsale, è la torre più vecchia perché è quella le cui basi sono state poste su Saturno, è la più vecchia che ci sia.

"Salì la stretta scala a chiocciola", e la spina dorsale è una stretta scala a chiocciola, su, su, su.

"Nella serratura c'era una chiave arrugginita e quand'ella la volse si spalancò la porta. Una piccola stanzetta", ecco le forze pensanti. In alto sulla parte più alta del castello, il castello è sempre un'immagine del corpo umano. Tenete presenti le indicazioni che ho cercato di darvi ieri, erano fondamentali per interpretare le fiabe: quindi il tempio, il castello sono sempre immagini del corpo umano, anche di altre cose ma soprattutto del corpo umano. Qui sopra il pinnacolo del tempio – il pinnacolo del tempio è la capacità pensante – la grande tentazione del diavolo: buttati giù, cioè torna indietro nell'evoluzione, non congiungerti con queste forze pensanti, buttati giù nel vitale, nel subconscio, abdica alle forze pensanti, buttati giù dal pinnacolo del tempio! No, Rosaspina va su, va su non si butta giù, va su sul pinnacolo del tempio.

"Una vecchia con il fuso che filava alacramente il suo lino". Abbiamo visto che in questa fiaba è riassunto tutto il cammino dell'evoluzione umana ma soprattutto è descritto ciò che avviene nella svolta, nella grande svolta dell'evoluzione umana, nel trapasso tra una condizione dei mondi spirituali dove l'essere umano non è ancora libero, non è ancora capace di gestirsi in proprio e una dove invece, grazie all'inserimento, grazie all'inabitazione del corpo fisico l'essere umano comincia a prendere in mano lui stesso la conduzione del proprio destino. Quindi abbiamo il passaggio dalla direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità da parte delle gerarchie, al luogo in cui l'essere umano comincia tramite il pensare proprio – e quindi la centralità del fuso, della conocchia e del filare che sono tutte immagini che descrivono il processo pensante, quindi la capacità dell'essere umano in base al pensare, a gestirsi da solo nella libertà.

Sappiamo che questa svolta è la grande svolta dell'evoluzione, è il significato di tutta l'evoluzione, è ciò che si ripete in piccolo ogni volta che un essere umano nasce: comincia facendo parte di un mondo che lo conduce dal di fuori, nel grembo materno fa parte di un altro essere, da bambino piccolo fa parte del mondo che lo circonda, non ha ancora impulsi propri perché non è capace di pensare ancora da solo, e l'evoluzione si svolge in questa direzione, che questo essere dovrà perdere questa direzione, questa conduzione dal di fuori per acquisire tramite il pensiero – il cogliere il frutto dall'albero della conoscenza – la capacità di gestirsi dal di dentro liberamente.

Questa grande legge evolutiva la troviamo in tutti i testi dell'umanità, espressa in modi diversi ma è sempre la stessa legge fondamentale che viene espressa.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni per esempio questa grande legge evolutiva viene espressa così: attraverso il Mosè è stata data all'uomo la legge, attraverso Gesù Cristo c'è l'impulso dell'io sono. Attraverso l'impulso della libertà viene data la verità e la capacità volitiva propria, la dedizione propria. Ora la verità è ciò che noi raggiungiamo attraverso il pensiero, la capacità di pensiero, la capacità di pensare da soli e la capacità di volere da soli. Ecco anche qui espressa la legge evolutiva che passa dalla conduzione dal di fuori ad una conduzione dal di dentro. E il presupposto fondamentale per non aver più bisogno di essere condotti dal di fuori ed essere capaci di condursi, di gestirsi dal di dentro è la capacità pensante.

Forse qualcuno di voi considera il processo pensante come soltanto nella sua forma astratta perché oggi quando si parla del pensiero molti pensano ah! quella cosa astratta, arida, teorica eccetera. Pochi esseri umani oggi si rendono conto del fatto che in ogni processo della mente umana ciò che è fondamentale sono i processi di pensiero. Voi mi direte: ma nella creazione artistica è proprio questo che si vuole evitare. Sì e no. Perché gli artisti migliori, soprattutto man mano che si viene avanti nell'evoluzione verso il nostro tempo, gli artisti migliori non sono stati quelli che hanno creato senza essere presenti alla loro creazione con un processo di coscienza, ma sono quelli che hanno creato, che sono stati capaci di essere creativi essendo presenti con un processo pensante al loro stesso processo di creazione.

Quindi ogni forma di coscienza è ciò che qui si intende con il pensiero, ogni forma di coscienza, non soltanto quella astratta, non soltanto il pensiero che fa astrazione, ogni forma di coscienza.

E si potrebbe dire nella logica dell'evoluzione: un'artista che volesse o un'artista che pensasse di attingere sommamente al processo artistico nella misura in cui diminuisce la pura facoltà pensante, sarebbe un'artista che invece di portare avanti, di andare verso l'avvenire dell'evoluzione, ritorna indietro, perché una creazione artistica con un minimo di coscienza e partecipazione di coscienza è quella che c'è stata sempre nel passato e più si va indietro nel passato, e più c'è una creazione artistica che tanto più era artistica quanto meno l'essere umano partecipava con un proprio processo di coscienza, con un proprio processo pensante.

Le dodici fate mangiano in dodici piatti d'oro. L'oro è l'elemento solare quindi il nutrimento che loro portano all'essere umano a questa festa della Rosaspina che nasce,

a questa festa dell'anima umana che nasce, l'anima umana destinata a congiungersi con le forze del pensiero. Portano i doni del cosmo che sono la base, che sono il risultato di tutta l'evoluzione passata.

Ora la domanda legittima da porre a questa fiaba è: quale avrebbe dovuto essere il piatto per la tredicesima? Di che elemento avrebbe dovuto essere?

Non d'oro naturalmente perché non ci sono tredici piatti d'oro, i piatti d'oro sono dodici.

Il piatto della tredicesima che non c'è ancora, perché dovrà essere costruito nella seconda metà dell'evoluzione, sarebbe stato, avrebbe dovuto essere un piatto di diamante, non d'oro, di diamante in quanto l'elemento della pietra filosofale, l'elemento che sarà quello finale della corporeità umana come risultato di tutto il cammino terrestre. Sapete che il diamante è l'ultima perfezione evolutiva del carbone, quindi dell'elemento più terrestre che ci sia, ecco perché non c'è ancora il piatto della tredicesima.

Quindi la tredicesima è quella che inserisce nell'umanità come necessità evolutiva assoluta il principio della morte ed il principio del pensiero che coglie soltanto la materialità del cosmo. Porta nell'evoluzione l'apertura della seconda parte che permetterà all'uomo di congiungersi con la terra in modo tale da costruire, a partire dai processi del carbonio, un corpo di resurrezione simile al corpo del Cristo risorto dove l'elemento sarà quello del diamante, non più dell'oro ma quello del diamante, perché l'oro riassume il cammino delle forze del sole ma il diamante riassume tutte le forze evolutive dell'uomo sulla terra.

In un certo senso si potrebbe dire che tutta questa evoluzione che Rosaspina fa, percorre, consiste negli aspetti evolutivi che sono necessari per trovare il piatto della tredicesima.

Così avete sentito che si termina con la festa finale dello sposalizio. Potremmo chiedere: chi viene invitato a questa festa finale?. Certamente sarà presente anche la tredicesima.

Perché sarà presente anche la tredicesima? Perché non soltanto è avvenuto ciò che lei aveva predetto, ma ora si è in grado di coglierne la positività assoluta e quindi io direi che la prima che viene invitata a questa festa finale è quella che era stata scartata nella prima festa. Nella prima festa non si era ancora in grado di inserire nella festa cosmica il cammino terrestre, il cammino di morte, perché non si conosceva la legge della morte per risorgere; ora che si è assistito alla morte, sonno di cento anni, e che c'è stata la resurrezione, la prima ad essere invitata sarà la tredicesima.

Perché la tredicesima aveva fatto una profezia di sciagura? No, non è stata una profezia di sciagura.

All'inizio dice "tra la gente atterrita", sono rimasti tutti atterriti, ma le persone che sono presenti, il re e la regina, rappresentano l'impulso del passato quindi sono atterriti di fronte a questa necessità evolutiva assoluta della discesa della terra e dell'amore.

Potremmo porre ancora la domanda: se questo re e questa regina di fronte a questa profezia restano atterriti, il bambino piccolo che sente questa fiaba reagisce con senso di terrore di fronte a questa profezia? No, chi di voi ha esperienza in campo pedagogico, chi di voi ha raccontato anche come genitori, fiabe ai bambini, avrà notato con meraviglia che i bambini di fronte alle fiabe vere non hanno mai paura. Il bambino non ha paura, perché il bambino avverte nel suo animo che tutto ciò di cui parla la fiaba ci vuole nell'evoluzione, che tutto fa parte, tutto questo è nel suo cosiddetto subconscio ma c'è dentro di lui, si sta incarnando, sta proprio entrando nella terra e quindi lui ha fatto la scelta di tutto ciò che gli esseri umani vedono come negativo, ma visto dal punto di vista di colui che si incarna è tutto positivo questo morire per poi risorgere.

Quindi il bambino piccolo non ha paura di fronte ai misteri della morte perché sa che la morte è necessaria per ogni resurrezione.

Il piatto, il tredicesimo piatto che mancava è il piatto di diamante, non d'oro, è il piatto della terra, è ciò che soltanto dal cammino terrestre può essere inserito dentro all'essere umano.

Abbiamo visto che il re distrugge tutti i fusi, li fa bruciare. Io l'ho interpretato come colui che, e non può fare altro, siccome vive nel passato non conosce questa necessità evolutiva di inserirsi nella terra e di passare per il punto morto dell'evoluzione, cerca di tornare indietro, di invertire il senso dell'evoluzione.

Questi fusi che ci sono cosa sarebbero? Sono i cervelli degli esseri umani, sono la base, il presupposto per il pensiero umano. Ora abolire tutto il sostrato pensante di tutti gli esseri umani significherebbe ritornare nel paradiso originale dove nessuno di noi potrebbe pensare, e ve l'ho descritto come il gesto fondamentale di tutte le religioni prima di Cristo, cioè di tutte le religioni prima che si manifestasse nell'umanità questo impulso dell'Io Sono, questo impulso del Cristo dove l'essere solare ci insegna ad amare la terra ad un punto tale e a considerarla come la condizione assoluta, necessaria ed assoluta per il divenire umano.

Steiner distingue le religioni in due grandi linee, dice ci sono religioni di redenzione e ci sono religioni di risurrezione. Questa è una parabola, è una fiaba di risurrezione, non di redenzione, e Steiner chiama religioni di redenzione quelle religioni che vogliono redimere, riscattare l'essere umano dalle tenebre della realtà terrestre, vogliono riscattarlo, tirandolo fuori; è un movimento di allontanamento dal buio della materia lasciando la materia, lasciando la terra al suo destino. Questo volersi salvare indipendentemente dalla terra e quindi anche dai regni elementari, dagli esseri elementari, è specificamente non cristiano.

Il cristianesimo dice proprio l'opposto, il cristianesimo è una religione di risurrezione nel senso che la risurrezione significa che lo spirito ama la materia a un segno tale, compenetra la materia ad un segno tale da far risorgere la materia stessa. Quindi la risurrezione non consiste in questo, che il Cristo continua a vivere dopo la sua morte e la materia del suo corpo, il suo corpo fisico va per conto suo. La risurrezione del Cristo consiste nel fatto che il Cristo ha compenetrato la materia ad un punto tale da spiritualizzarla dal di dentro. Ecco la risurrezione, la capacità dell'essere umano di compenetrare, di inserirsi così profondamente nell'elemento terrestre, nella sua corporeità

da far risorgere e quindi da spiritualizzare se volete, da rendere a immagine dell'uomo spirituale tutto ciò che è il sostrato fisico dell'esistenza.

Quindi nel cristianesimo non c'è redenzione dell'essere umano senza redenzione della terra e di tutti gli esseri elementari. E perciò nella bimba devono compiersi i voti delle fate, deve entrare nella realtà terrestre, deve pungersi, deve entrare in questo sonno che è come una morte, in questa morte che è come un sonno profondo dove l'essere umano – e ci siamo tutti, siamo tutti come la Rosaspina, tutti noi in questo periodo dell'evoluzione siamo la Rosaspina – è nel tempio in cui dorme come morta.

Lo stato attuale di coscienza dell'uomo d'oggi lo si può descrivere sia come morte sia come sonno perché è tutti e due, ho cercato di spiegarlo prima. È sonno dal punto di vista del fatto che la coscienza non è più desta alle realtà spirituali, ed è morte nel senso che noi siamo morti veramente a tutti i mondi spirituali che ci circondano.

“Nella bimba si compiono i voti delle fate. Essa era tanto bella, garbata, gentile ed intelligente che non si poteva guardarla senza volerle bene”. Si potrebbe entrare ancora di più nei particolari. Qui adesso sono saltate fuori nella traduzione quattro caratteristiche: bella, garbata, gentile ed intelligente, mentre invece prima quando le fate hanno portato i loro doni ne sono stati elencati solo tre, “la prima le donò la virtù, la seconda la bellezza, la terza la ricchezza. E così via”.

Cos'è questa triade della virtù, della bellezza e della ricchezza? Sono le forze del volere nella virtù, da virtus, è l'esercizio delle forze del volere; la bellezza sono le forze mediane, le forze dell'arte; e la ricchezza l'essere umano la trova, è già preconstituita diciamo, quindi la ricchezza è l'elemento di sapienza, di saggezza, perché la sapienza è la capacità di cogliere la ricchezza che ci circonda, la profondità dei tesori di conoscenza di tutto ciò che ci circonda.

Quindi vien detto chiarissimamente che questa Rosaspina, questo essere umano che ora si precipita nella svolta evolutiva nel campo nella materia porta con sé questa triade – e le altre nove sono variazioni di queste tre – porta con sé tutti gli influssi volitivi, gli impulsi del sentimento dell'animo, del cuore, e tutti gli impulsi di sapienza, di conoscenza.

Ora qui “nella bimba si compiono i voti delle fate, essa era tanto bella, garbata, gentile e intelligente”, cosa dicono questi quattro aggettivi? Secondo me qui è un piccolo esempio, ve lo sottolineo come metodologia – faccio una parentesi metodologica di interpretazione delle fiabe – secondo me qui andrebbero messi tre aggettivi e non quattro. Il quarto è ridondante, di chi ce lo ha aggiunto per aggiungere, per renderla ancora più bella, però bastava: bella, garbata e intelligente. Bella è la bellezza, garbata è nel suo modo di comportarsi, quindi sono le forze della volontà ed intelligente sono le forze del pensiero. Basta, c'è tutto, se aggiungo altri aggettivi la cosa comincia a diventare arbitraria, comincia a diventare la fantasia arbitrale di cui parlavo ieri, perché nel primo evento sono tre e adesso sono quattro e probabilmente secondo me nel testo originale, cioè in colui che ha visto, che ha esperito spiritualmente questa fiaba, qui c'erano tre aggettivi e non quattro.

“Tanto bella, garbata e intelligente che non si poteva guardarla senza volerle bene”. Cosa significa che lo spirito umano non può guardarla senza volerle bene? Significa che lo spirito umano ha da sempre una attrattiva irresistibile verso questo tipo di animo umano che si muove nella terra, nella conoscenza terrestre.

Si potrebbe porre la domanda: questa irresistibilità che “non si può guardarla senza volerle bene” da dove viene? Viene dalla *terrificazione* di tutto il cammino terrestre. L'essere umano non può amare qualcosa d'altro che la libertà. E' questo morire alla conduzione divina per rinascere alla conduzione dal di dentro, alla conduzione propria; l'essere umano è strutturato in un modo tale che non può far altro che volere, desiderare, anelare alla libertà. Non può fare altro, se viene meno in lui questo anelito verso la libertà viene meno il suo essere, viene meno lui.

In altre parole l'impulso fondamentale dell'essere umano che è l'impulso alla libertà non può deciderlo l'essere umano, nessuno di noi può decidere che il suo impulso fondamentale possa essere un altro anziché quello alla libertà.

Allora si potrebbe dire: ma allora noi non siamo liberi di essere liberi. Ci tocca per forza essere liberi se vogliamo essere umani. E proprio così, è proprio così. Non ci è dato di essere pienamente esseri umani anche senza la libertà, questa possibilità non c'è.

Ancora prima che noi nascessimo, ancora prima che noi fossimo, è stato decretato che si può essere, che si può trovare la pienezza dell'essere umano soltanto nel mistero di morte alla conduzione esterna e di risurrezione alla conduzione interna.

Questa legge fondamentale del divenire umano non è affidata al capriccio o all'arbitrio di nessuno.

In altre parole o ci si mette in questa sapienza che da sempre c'è, oppure si soccombe, si abdica alla pienezza dell'essere umano, un'altra scelta non c'è.

In altre parole nessuno di noi può decidere lui stesso in che cosa consiste la pienezza dell'essere umano.

A ognuno di noi tocca dire: “questa Rosaspina è irresistibile, non si può non volerle bene”, l'altra alternativa è di morire senza risorgere, è di perdersi, è di perdere il mio io.

“Essa era tanto bella garbata e intelligente che non si poteva guardarla senza volerle bene”. Si potrebbe dire anche che se le cose stanno così possiamo diventare molto tolleranti perché non c'è più bisogno di essere impazienti con nessuno, perché in fondo si tratta soltanto del fatto che ciascuno di noi arrivi a guardarla la Rosaspina, non c'è bisogno di preoccuparci che poi le si voglia bene, basta solo che si arrivi a guardarla. Se si arriva a guardarla, tocca di volerle bene. Ma che si arrivi a guardarla dipende dalle proprie forze, dal punto in cui ci si trova nell'evoluzione, ma quando capiterà di guardarla, quando capiterà di conoscere, di capire di che si tratta, non si potrà fare a meno di volerle bene e quindi possiamo stare tranquilli.

Perché un essere umano che guarda Rosaspina, cioè che coglie conoscitivamente questa realtà, e che non le voglia bene, questo essere umano non esiste.

La fiaba dice: "non si poteva guardarla senza volerle bene". La pienezza dell'essere umano se la si conosce è umanamente irresistibile.

In altre parole la fiaba ci dice che non serve a nulla dire agli esseri umani ciò che devono fare, serve invece fargli vedere ciò che vale la pena di guardare, perché se arrivano a guardare una Rosaspina non possono fare a meno di volerle bene, ed è questo che fa la scienza dello spirito, si adopera, fa di tutto per portare ciascuno di noi a guardarla questa Rosaspina.

La scienza dello spirito non dice mai alle persone ciò che devono fare, perché sa che se arrivano a guardare la Rosaspina non possono fare a meno di volerle bene.

Vedete quante cose sono comprese in una fiaba con le immagini? Perciò dicevo che le immagini sono inesauribili. Non è che io vi stia dicendo che l'interpretazione è questa che io sto dicendo, no, sono aspetti, ma potete trovarne tantissimi, sono tutti compresi.

"Non si poteva guardarla", tutti, tutti quanti, "senza volerle bene". Ed è proprio il giorno che compì quindici anni – e qui dovete spiegarmi voi come può succedere che la profezia che agli occhi del re e della regina era la più tremenda che c'era stata – avevano bruciato tutti i fusi del regno affinché assolutamente non succedesse che si avverasse questa profezia – giusto il giorno che compie quindici anni, sono via. E insomma questo re e questa regina...

Dice "il re e la regina eran fuori", in altre parole ora l'animo umano arriva al punto in cui comincia, è in grado di accogliere in sé queste forze di morte e di resurrezione, queste forze di inserimento nel terrestre, questa capacità di pensare in proprio con le quali forze il re e la regina non hanno nessuna connaturalità: è chiaro, perché loro rappresentano le forze opposte. Quindi è chiaro che devono essere assenti quando queste forze sorgono perché sono quelle che loro né conoscono né possono amare e né possono volitivamente esprimere.

Quindi sarebbe disastroso se fossero presenti perché allora gli si fa fare una cosa e il contrario. No. Loro sono il re e la regina dei dodici piatti d'oro. Quando adesso arriva il distacco dei piatti d'oro per fare i conti con la terra, loro qui non ci sono, noi qui non ci siamo. Quindi vedete che inserirsi nella terra significa che ci sta bene aver perso tante cose e non che di fatto noi continuiamo a sentire il rammarico di tutto quello che prima si era conosciuto, tremila cinquemila anni fa...

Quando noi sentiamo rammarico di tutto ciò che abbiamo dovuto perdere per entrare nella libertà terrestre, noi vorremmo che al quindicesimo compleanno fossero presenti il re e la regina. No. Non si può acquistare il nuovo senza perdere nulla del vecchio, il vecchio va perso. Quindi il re e la regina non ci sono. Termina. Questa comunione, questi tesori spirituali, questa comunione con il mondo spirituale termina. Sarebbe bello se noi potessimo avere tutto, sempre.

"Ed ella rimase sola nel castello". Quindi dentro al castello c'è soltanto l'anima umana che compie questo cammino di congiungersi con lo strumento del pensiero, la spina dorsale, la colonna vertebrale, la scala a chiocciola.

Salì su appunto fino al cervello e si unisce; è ciò che ciascuno di noi ha fatto nel suo cammino evolutivo di lasciare tutti gli impulsi divini rappresentati dal re e dalla regina, di diventare in un certo senso maggiormente autonomo e di cominciare ad inserirsi, a prendere contatto con lo strumento fisiologico, fisico del pensare ordinario.

“Rimase sola nel castello lo girò in lungo e in largo”. Cosa cerca? Come mai si mette a girare nel castello? Lo vuole conoscere tutto per vedere che cosa fa per lei. Prima non era mai stato detto che lei percorre in lungo e in largo il castello, solo adesso lo percorre in lungo e in largo.

“Visitò tutte le stanze a piacer suo, son tutte aperte una sola è chiusa”, deve essere aperta dall'essere umano per pensare, solo la forza del pensare, dove c'è il pensatoio, la piccola stanzetta stretta, quella è chiusa la deve aprire lei.

Quindi non si può pensare per grazia, si può pensare solo per forza propria, per attività propria, ecco perché bisogna aprire. Visitò tutte le stanze a piacer suo senza dover aprire, quindi ci si va senza capire, e giunse infine a una vecchia torre. L'ho già spiegato perché è vecchia: perché ciò con cui l'essere umano si congiunge nel centro dell'evoluzione, la colonna vertebrale come substrato del processo pensante, è ciò che è stato pianificato, le cui basi sono state poste già fin dall'inizio dell'evoluzione. Sapete che l'evoluzione saturnia ha posto le basi del corpo fisico, l'evoluzione solare ha posto le basi per il corpo eterico, l'evoluzione lunare ha posto le basi del corpo astrale, e poi sulla terra c'è un ulteriore perfezionamento, un quarto perfezionamento del corpo fisico, quindi questa torre ha già avuto quattro metamorfosi dietro di sé per diventare lo strumento dell'attività pensante dell'essere umano.

“Salì la stretta scala a chiocciola”. Qualcuno ha chiesto: ma la colonna vertebrale, la spina dorsale non è a chiocciola, sono anelli uno sopra l'altro, non è a chiocciola. Fisicamente sono anelli uno sopra l'altro, ma se c'è un processo pensante è chiaro che il processo pensante non è a sbalzi fisici ma è un movimento continuo. Il processo pensante è nell'eterico e nell'eterico non ci sono pezzi uno accanto all'altro ma c'è una legge di continuità, non di contiguità. Quindi il fisico sono anelli contigui ma nell'eterico dove c'è un movimento ininterrotto diventa un movimento continuo.

Le correnti di pensiero sono processi, non sono pezzi di una macchina uno accanto all'altro. Questo per risolvere il problema della scala a chiocciola.

Se volete forse un'altra immagine: una scala a chiocciola nella sua fisicità come è fatta? Ogni gradino è separato dall'altro, non c'è una continuità, non c'è un movimento continuo perché i gradini sono fissi, non sono in movimento. Dove avviene un movimento continuo? In colui che sale. E' lui che fa il movimento continuo, non la scala a chiocciola. quindi la scala a chiocciola non è nel suo tratto fisico delle vertebre ma è in colui che pensa, che fa salire i pensieri e li congiunge col cervello fisico.

“Salì la stretta scala a chiocciola fino a una porticina. Nella serratura c'era una chiave arrugginita e quand'ella la volse, si spalancò la porta”. Cos'è questa chiave, perché è arrugginita? E la porticina? Dunque c'è una porta, c'è la chiave; non soltanto la porta ma

c'è anche la chiave e il tutto è molto vecchio è arrugginito, cioè non è stato usato da tanto tempo. Il vero senso dell'uso comincia adesso.

Ci sono delle cose che quando si comincia ad usarle sono nuove, altre cose quando si comincia ad usarle proprio perché esistono già da tanto tempo, sono vecchie, arrugginite. Il cervello umano, il processo pensante diventa nuovo quando noi lo attiviamo. Quando noi non lo attiviamo si arrugginisce perché è una realtà da rinnovare sempre di nuovo.

“Volge la chiave, spalanca la porta e in una piccola stanzetta c'era una vecchia con un fuso che filava alacremenente il suo lino”. Lascio anche a voi di interpretare chi è questa vecchietta. Perché in un certo senso si potrebbe dire: ma non è Rosaspina, non è l'anima umana che deve cominciare a pensare? Come mai qui c'è già una vecchietta? Quindi qui il processo pensante, questo processo del filare è già stato in moto da tantissimo tempo, chi è questa vecchietta che fila da tanto tempo?

Affinché l'essere umano arrivi a pensare, affinché Rosaspina possa congiungersi con queste forze del pensiero bisogna che queste stesse forze del pensiero esistano già da tantissimo tempo e cioè in un primo modo che tutti i concetti che noi riusciamo a filare noi stessi, che tutti i concetti che noi riusciamo a pensare debbono già esistere nel mondo eterico.

Quindi tutto ciò che l'uomo pensa a partire dalla sua attività propria è già stato pensato.

Noi non inventiamo i contenuti di pensiero delle cose, li cogliamo, li rigeneriamo dal di dentro, ma ci sono, sono stati pensati prima che li pensiamo noi: ecco la vecchietta che ha già pensato, questa vecchietta è la sapienza cosmica se volete, è la Sofia. La sapienza cosmica è l'insieme di tutti i pensieri pensabili nel nostro cosmo e se non ci fossero tutti questi pensieri pensabili che sono sempre stati pensati, se non ci fosse questa vecchietta saggia che sa filare così bene, così alacremenente, che sa cosa sta facendo – “filo” dice subito. Rosaspina non sa, non conosce questa attività ma la vecchietta la conosce molto bene – se non ci fosse stata questa sapienza cosmica che ci ha preceduto nel tessere l'intelligenza, la sostanza, l'intelligenza cosmica noi non avremmo nessun concetto da afferrare.

In tutte le lingue il capire, il processo del capire si esprime con il gesto dell'afferrare, “capio” è un afferrare. Con-cetto: cum capio. Quindi tutti i processi conoscitivi vengono espressi con parole che indicano che l'essere umano diventa in grado di estromettere correnti del suo corpo eterico e queste correnti del suo corpo eterico sono come tentacoli che avvolgono etericamente l'oggetto da conoscere, il concetto da conoscere.

Quindi l'esplicazione dell'intelligenza umana è proprio un afferrare eterico, ma se non ci fosse già la sostanza da afferrare cosa afferra? Ecco perché sto sottolineando l'importanza del fatto che la vecchietta c'è ed è vecchia e che il filo c'è. Però Rosaspina si punge e cade tramortita. Cade tramortita.

“Buongiorno nonnina, disse la principessa, cosa fai?”. “Filo”. “Cos'è questo che gira così allegramente?” – il processo di pensiero non è legato, si muove liberamente, allegramente in tutte le direzioni – “domandò la fanciulla, e prese il fuso per provare a filare anche lei”. “Che cos'è questo?”: badate che non viene data risposta. Lei ha posto la domanda ma la risposta non viene data. All'altra domanda è stata data risposta: “cosa fai?” Risponde: “Filo”.

Quindi sono due domande: “cosa fai?” e “cos'è questo?” C'è l'attività del pensiero e ci sono i contenuti del pensiero. Sull'attività del pensiero riceve una risposta. In altre parole a ciascuno di noi viene data una risposta che gli dice: guarda che la realtà più importante di tutto il divenire è la tua attività di pensiero, è che tu raggiunga la tua capacità di pensiero.

“Cosa fai nonnina?”, “Filo”. Adesso l'essere umano sarebbe tentato di farsi dire dalla nonnina anche i contenuti del pensiero. No. Questa risposta non c'è. I contenuti li deve trovare lui.

Dice: guarda che quando tu ricevi questa capacità, questa attività, i contenuti poi li trovi tu. Aristotele e gli Scolastici hanno fatto una distinzione molto importante tra avere una facoltà e esplicitare questa facoltà. Una facoltà, una capacità la chiamavano, come qualcosa, come una potenzialità dell'essere umano, è una realtà in potenza. Un conto è avere una facoltà, un conto è avere una capacità e un conto attualizzarla, farla sfociare in contenuti concreti. Quindi la attualizzazione la chiamano la facoltà *in actum*, nell'atto di attualizzarsi. Un pianista ha la facoltà, la capacità di suonare, ma mica suona sempre. Vedete che sono due aspetti molto diversi, molto distinti: il livello di una facoltà, di una capacità che uno ha sempre in sé ed il livello dell' attualizzazione, che è un altro livello.

Ora per l'evoluzione di Rosaspina è un conto capire che è essenziale per l'essere umano la facoltà pensante, la capacità di pensare, quindi diciamo la forza, l'energia creatrice e generatrice dei pensieri, e un conto le attualizzazioni concrete cioè i pensati concreti, gli atti concreti dei pensieri, cioè i concetti.

Qui abbiamo il pensare, la capacità, la facoltà del pensare e qui abbiamo i concetti, come nel concetto si attualizza, una piccola attualizzazione del pensiero.

Ora a Rosaspina viene data risposta circa la facoltà perché è questo che dobbiamo capire, si tratta del fatto che ciascuno di noi deve arrivare al punto da costruire in sé la facoltà di pensare che c'è sempre, una volta che c'è c'è sempre, perché se uno ha saputo pensare bene ieri non è che diventa stupido oggi.

La facoltà. “Cosa fai nonnina?”. “Filo”. “E cosa è che fili?”. Nessuna risposta perché l'attualizzazione della facoltà del pensare la deve attuare lei. In altre parole noi possiamo aiutarci a vicenda a coltivare questa facoltà ma nessuno mai può vendere i suoi concetti a un altro, nessuno può vendere i suoi concetti, le sue parti di pensiero a un altro, ma ci possiamo aiutare a vicenda a rafforzare gli uni negli altri la facoltà di pensare.

Fino a questi particolari sono vere queste fiabe.

A me sembra bellissimo che la domanda sulla facoltà trovi una risposta. "Cosa fai nonnina?". "Filo". Si può dire: penso. Ho la facoltà, esprimo la facoltà del pensare.

"Cos'è questo che gira così allegramente? Domandò la fanciulla e invece di aspettare la risposta prese il fuso per provare a filare anche lei". Si tratta di filare eh, non di farsi dare i concetti, ciò che un altro ha pensato.

"Non appena lo toccò si compì l'incantesimo ed ella si punse un dito". Quando l'essere umano comincia a pensare in congiunzione con il cervello fisico, quando l'essere umano comincia ad inserirsi nel suo corpo in modo tale da percepire soltanto il mondo sensibile e quindi poter avere soltanto pensieri che riguardano il mondo morto, cosa avviene? Che l'incantesimo si compie.

"E come sentì la puntura cadde sul letto che era nella stanza e vi giacque in sonno profondo." Questo letto che è nella stanza sul quale si adagia Rosaspina per dormire un sonno profondo è il cervello, è veramente il cervello. L'essere umano comincia a pensare adagiandosi, appoggiandosi, ma proprio in modo reale sul cervello, e quindi cominciando a pensare adagiandosi sul cervello cadde in questo sonno profondo che dura già da qualche secolo, dove l'essere umano ha perso ogni coscienza di tutti i mondi spirituali e dorme così bene che non sa neanche di dormire; e questo è il sonno profondo, realmente sonno profondo nel quale in fondo l'umanità si trova oggi e ancora per un bel po' di tempo.

Intervento: qual è il significato del nome Rosaspina?

A: il significato di Rosaspina. Questo mondo spirituale viene tutto coperto di spine e quindi non si vede più. Sparisce tutta la visione spirituale degli esseri umani e che cos'è che la fa sparire? Un elemento che ha due qualità, è duro quindi è terrestre e punge. Da un lato l'esperienza del duro, del terrestre, del materiale e dall'altra il dolore perché se non ci fosse nell'essere umano l'anelito, il rimpianto dei mondi spirituali l'essere umano non cercherebbe più i mondi spirituali.

Questo è il lato delle spine, l'importanza delle spine, e poi questo cammino di Rosaspina diventa una saga, diventa una leggenda, diventa una fiaba.

In questa fiaba c'è descritta anche l'origine delle fiabe: questo mondo incantato che prima viene vissuto in prima persona adesso diventa una leggenda.

"Intorno al castello crebbe una siepe di spini – Rosa-spina – una siepe di spini che ogni anno diventava più alta e finì col circondarlo e ricoprirlo tutto". Quindi il terrestre duro,

che punge, che dà dolore, che fa soffrire ha coperto ormai del tutto questo altro mondo; avendolo coperto del tutto lo si dimentica, qual è l'unica salvezza dalla dimenticanza? Il mito, il racconto.

Il mito, il racconto, l'unica salvezza dalla dimenticanza e perciò dice che la siepe di spini finì col ricoprirlo tutto cosicché non se ne vide più nulla, neanche la bandiera sul tetto, l'antenna che andava verso i mondi spirituali, anche quella si è persa, l'ultima cosa era l'antenna verso i mondi spirituali.

"Ma nel paese si sparse la leggenda", ecco come nascono le fiabe, si sparse il mito si sparse la saga di Rosaspina, quindi diventa una leggenda.

Cos'è per noi l'essere umano che si muove nei mondi spirituali, che mangia nei dodici piatti d'oro, è per noi un'esperienza quotidiana? No, è una leggenda, è un mito, una fiaba. Questo per il lato di spina del nome Rosaspina, e la rosa? Perché *rosa-spina*? Nella rosa proprio perché c'è l'elemento di spina, quindi l'elemento di dolore. Quando uno vede la povertà del materialismo dell'essere umano oggi che ha perso ogni barlume di realtà spirituale, mai più penserebbe che da questo uomo salta fuori poi nei millenni successivi l'uomo spirituale eppure... e si prende la rosa anche per un altro motivo. Forse qualcuno di voi avrà letto da Goethe che la rosa è il fiore più perfetto che ci sia perché nella legge immanente della rosa si esprime in modo perfetto la legge evolutiva della pianta, quindi la rosa rappresenta per Goethe per esempio, il vitale nella sua perfezione, nella sua purezza di legge immanente. Ecco l'importanza delle rose nelle fiabe, perché la rosa è il fiore perfetto nel senso che nella rosa si manifesta nella sua perfezione, senza nessun elemento che distrae in qualche modo, la crescita della pianta cioè il vitale.

Intervento: quale rapporto tra il cervello umano e la vecchietta?

A: Cos'è il nostro cervello? Sono correnti eteriche, quindi correnti di pensiero rese solidificate se vogliamo. Quindi si potrebbe interpretare la vecchietta come la struttura immanente del cervello stesso che c'è dentro di noi. Il cervello è stato strutturato secondo le leggi di pensiero delle cose, quindi secondo i contenuti di pensiero del cosmo.

Intervento: a cosa si deve la ruggine sulla chiave, nel corpo umano a cosa può corrispondere? Nel corpo umano per esempio cos'è che ci fa aprire questa chiave, questo elemento che ci aiuta, che c'è, per lo meno c'è?

A: cosa è che è arrugginito? E' il pensare che è arrugginito. E' una chiave fisica questa che prende in mano Rosaspina? Sì e no. Se noi poniamo la domanda "cos'è che fa aprire?" significa che vogliamo attribuire ciò che è essenziale della libertà dell'essere umano in mano a qualcosa che si fa senza la libertà dell'essere umano. Io apro, non c'è qualcosa che va ad aprire. Io apro. Quando io penso sono io la chiave. In altre parole si potrebbe dire la chiave è l'io, l'io Sono, quella è la chiave di tutto. Senza questa esperienza dell'io Sono non si apre. Però io non posso dire: si però a farmi fare l'esperienza dell'io Sono e della libertà è il mondo o qualcosa d'altro, allora non è libertà. In altre parole la tua domanda è: che cosa determina la libertà? No, la libertà non si determina. E questo è il mistero più grande che ci sia. L'uomo d'oggi in chiave di materialismo, perché viviamo tutti in un periodo di profondissimo sonno materialistico, vorrebbe spiegare tutto secondo causa ed effetto. Ma allora non c'è libertà se tutto avviene per causa ed effetto.

In che cosa consiste la libertà? Consiste nel fatto che niente di ciò che precede è causa di ciò che io adesso compio io stesso perché lo voglio liberamente, e questo è il pensare.

Il pensare, non quello automatico, il pensare vero, il pensare puro non è mai causato. Il pensare non si può causare, lo si può solo volere, lo si può solo generare, io stesso, ma non viene causato da nulla, cioè ciò che è libero, ciò che è l'essenza della libertà non può venir causato di nuovo da qualcosa d'altro perché se viene causato da qualcosa d'altro non è libero.

Intervento: come si inserisce in tutto ciò la legge del karma?

A: la legge del karma riguarda il passato ma non riguarda ciò che io decido adesso di farne, per esempio come apertura verso il futuro. Quindi la chiave sarebbe la decisione della libertà, secondo me questa è l'interpretazione più profonda della chiave, la decisione della libertà, cioè l'afferrare la libertà, il capire che là dove io sono libero c'è una creazione dal nulla, sono io la chiave.

Intervento: si afferra una chiave con la ruggine però, ci si sporcano le mani.

A: Si perché non è mai automatico, cioè è sempre nuovo, è sempre una nuova creazione.

Intervento: E lo sporcarsi le mani?

A: se la chiave non fosse arrugginita ci sarebbe una collaborazione da parte della chiave al mio aprire. Se invece la chiave è del tutto arrugginita l'aprire è tutta attività mia. Capite, è proprio il tentativo – in queste immagini è indicativo – di togliere ogni automatismo dall'esperienza della libertà: questa è l'essenza di queste immagini, che non viene incontro nulla di concausante o di automatismo per cui si facilita... no., nella libertà sono io totalmente e assolutamente l'attore e dalla chiave non mi viene incontro nessuna collaborazione, è arrugginita, io devo fare tutto il lavoro perché la chiave da sola non la leva nessuno, quindi sono io la chiave.

Ecco perché il problema è che noi restiamo all'immagine fisica, quello è il problema, restiamo all'immagine fisica della chiave che apre, ma non è una chiave fisica, è la chiave di tutte le chiavi, è l'io, la libertà.

Intervento: che significato hanno i cento anni in cui Rosaspina dorme, e poi l'arrivo del principe mentre Rosaspina dorme?

A: i cento anni e l'arrivo del principe. Ci sono ancora tanti elementi che non abbiamo esaminato. Siamo arrivati fino a metà.

Cento anni sono tre generazioni, 33, 33 e 33. Quindi i cento anni hanno un valore molto importante nelle fiabe nei miti e ognuno ha una sua interpretazione. Una delle vie di interpretazione una delle vie più importanti è quella di coglierli come tre generazioni una dopo l'altra.

Quindi devono passare tre generazioni, così come Pietro si risveglia dopo che il gallo ha cantato tre volte, si risveglia dopo che ha rinnegato tre volte, quindi il sonno dell'umanità ha tre tappe, ha tre generazioni, ha tre stadi diversi. Questo è per esempio

un aspetto fondamentale, ma ripeto sempre di nuovo, lo sottolineo sempre di nuovo, io non intendo mai dire l'interpretazione è questa e le altre interpretazioni sono errate. Nelle fiabe la scienza dello spirito ci insegna, ci dà gli strumenti per trovare interpretazioni che siano il più profonde possibile e le più vaste possibili in modo che altre interpretazioni ci entrino dentro, quindi non escludano altre interpretazioni: ah, eh certo significa anche questo, e non si contraddicano a vicenda.

Ora se questo sonno dell'umanità è il periodo dell'anima, se il risveglio è il periodo dello spirito, ritrovare lo spirito, in che senso questo sonno dell'anima, dell'uomo animico è triplice, è di tre generazioni? Avete l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente. Ecco le tre generazioni per esempio.

"Già da suo nonno egli aveva appreso", quindi quante generazioni sono? Tre. Vedete le tre generazioni. Quindi tre generazioni, tre periodi di cultura, se volete tre stadi, in altre parole questa realtà del sonno non è tutta uguale, è essa stessa di nuovo conducibile in un modo più sminuzzato, più profondo, più articolato in modo che siamo in grado di conoscerla nelle sue tre dimensioni, tre fondamentali. Probabilmente si possono aggiungere tanti altri aspetti, non altre interpretazioni ma aspetti.

Quando i cento anni sono passati, prima non è possibile, cioè quando queste forze dell'anima sono state create lo spirito, quindi l'io umano, è in grado di congiungersi con le forze dell'anima in modo tale da risvegliarle, da usarle, e quindi adesso diventa l'io, il principe diventa l'io, il principe si congiunge a Rosaspina, l'io diventa Signore sia delle forze dell'anima senziente sia delle forze dell'anima razionale sia delle forze dell'anima cosciente. Quindi si congiunge con tutto ciò che è avvenuto in questi cento anni, in queste tre generazioni in cui Rosaspina ha dormito come anima umana.

Intervento: può chiarire in questo ambito il maschile e il femminile?

A: E' un problema non facile perché in chiave di scienza dello spirito l'animico è tutto di natura assolutamente ricettiva, non che ciò che è ricettivo sia meno prezioso, non è un giudizio di valore eh, è un giudizio di oggettività.

Paragonato con lo spirito il problema è che l'uomo d'oggi non conosce lo spirito, conosce soltanto realtà animiche: lo stesso processo libero di pensiero è stato degradato a livello animico di ricezione passiva, cioè il bombardamento delle percezioni genera in me automaticamente, passivamente delle rappresentazioni, dei pensieri. Ma questo non è spirito, questo è tutta anima.

Quindi in chiave di scienza dello spirito secondo me anche in chiave delle fiabe, tutto ciò che è anima ha questo di comune, che è molto più importante che non il maschile e il femminile.

All'interno dell'anima – e si può distinguere tra ciò che è maggiormente attivo, maggiormente passivo, un po' meno passivo – tutto ciò che è animico paragonato con l'esperienza dello spirito è di enorme passività, però è chiaro che l'esperienza dell'anima senziente è molto più passiva che non l'esperienza dell'anima cosciente per esempio. Paragonate fra di loro stanno in un certo senso come passività e attività, paragonate tutte e due con lo spirito, con l'esperienza dello spirituale, sono tutte e due anima.

Quindi direi anche in questo senso la scienza dello spirito non ci dà dei dogmatismi rigidi, tutto dipende sempre dalla prospettiva o anche dal termine di paragone che si usa, per cui supponiamo che nell'umanità d'oggi per la scienza l'esperienza dello spirito sia inesistente; bene, il paragone con lo spirito non c'è, allora restando nell'animico possiamo legittimamente distinguere – e lo fa Jung e altri, particolarmente Jung – tra un animico molto più sulla sponda recettiva, che accoglie, ed un animico molto più sulla sponda di una partecipazione attiva a ciò che avviene nell'anima.

Colui che per primo ha raccontato questa fiaba, non l'ha scritta ma raccontata, ha raccontato qualcosa che ha visto, non qualcosa che ha capito necessariamente, forse non ha capito quasi nulla, ma tutte queste immagini le ha viste in una visione di tipo immaginativo proprio così come le narra, ma questo non significa affatto che lui abbia il significato di pensiero di ciò che lui ha visto.

È stata vista realmente. L'archetipo di cui parla Jung non è una percezione immaginativa è una dimensione che ognuno porta in sé.

Queste sono visioni che hanno avuto soltanto pochi esseri umani, non tutti, e gli ultimi esseri umani ancora capaci di queste visioni le hanno raccontate, diciamo che forse si potrebbe dire che le fiabe sono i sogni superreali dell'umanità, di certi esseri umani.

Il sogno di oggi ci dà delle immagini che sono talmente arbitrarie, talmente caotiche che noi non facciamo affidamento sul sogno per conoscere; queste immagini qui erano gli ultimi residui di una capacità dell'essere umano di proiettare delle immagini, quindi di vederle davanti a sé, immagini che erano oggettivamente reali. E perciò noi difatti vediamo e ci rendiamo conto che queste immagini parlano e dicono cose che sono vere, che sono reali. Questo è il criterio per stabilire se una fiaba è una vera fiaba: se i particolari sono veri oppure se sono stati manipolati, o ognuno ci ha aggiunto secondo il capriccio proprio e non secondo l'oggettività della realtà che viene spiritualmente osservata.

LA SIGNORA HOLLE

Una vedova aveva due figlie, una bella e laboriosa, l'altra brutta e pigra. Ma ella preferiva molto quest'ultima perché era la sua figlia vera e all'altra toccava tutto il lavoro come alla cenerentola di casa. Ogni giorno la povera fanciulla doveva sedere accanto ad una fontana sulla strada maestra e filare, filare finché le sprizzava il sangue dalle dita.

Un giorno che la conocchia era tutta insanguinata ella si chinò sulla fonte per lavarla ma la conocchia le scappò dalla mano e cadde nell'acqua. Ella corse piangendo dalla matrigna e le raccontò la disgrazia ma quella la strapazzò e le disse crudelmente: se hai lasciato cadere la conocchia vai a ripescarla.

Allora la fanciulla tornò alla fonte e non sapeva che fare e per l'affanno ci saltò dentro per andare a prendere la conocchia, smarrì i sensi e quando rinvenne era in un bel prato dove splendeva il sole e c'eran fiori a migliaia.

Si incamminò per il prato e giunse a un forno pieno di pane, ma il pane gridò:

“Ah! Tirami fuori, tirami fuori sennò brucio, sono cotto da un pezzo”.

Ella si accostò con la pala, e con la pala l'uno dopo l'altro tirò fuori tutti i pani. Poi andò avanti e giunse ad un albero carico di mele che le gridò:

“Ah! Scuotimi scuotimi, noi mele siam tutte mature”.

Ella scosse l'albero e cadde una pioggia di mele, ed ella continuò a scuoterle finché sulla pianta non ne rimase nessuna. E dopo averle riunite tutte in un mucchio proseguì la sua strada.

Finalmente arrivò ad una casetta da cui spiava una vecchia con denti così lunghi che ella si impaurì e volle fuggire. Ma la vecchia le gridò:

“Di che hai paura cara bambina, resta con me. Se sbrigherai ben bene tutte le faccende di casa ti troverai contenta. Devi soltanto badare a rifarmi bene il letto e a sprimacciarlo con cura sì che le piume volino. Allora nevicherà sulla terra. Io sono la signora Holle”.

La vecchia le parlava con tanta bontà che la fanciulla si fece coraggio, accettò la proposta ed entrò al suo servizio e a tutto provvedeva con soddisfazione della padrona, e le sprimacciava sempre il letto con tanta energia che le piume volavano intorno come fiocchi di neve. Perciò ella stava bene con la vecchia, mai una parola aspra e lesso e arrosto tutti i giorni.

Rimase un po' con la signora Holle, poi divenne triste e in principio non sapeva neanche lei il perché.

In seguito si accorse che era nostalgia. Benché qui stesse mille volte meglio che a casa, tuttavia desiderava tornarvi. Finalmente disse alla vecchia:

“Rimpiango la mia casa e benché qui stia così bene non posso più fermarmi devo tornare su dai miei”.

La signora Holle:

“Mi spiace che tu ti strugga di tornare a casa, e poiché mi hai servito così fedelmente voglio riportarti su io stessa”.

La prese per mano e la condusse davanti a un portone: il portone fu aperto e mentre la fanciulla era là sotto, cadde una pioggia d'oro e l'oro le rimase attaccato e la ricoprì tutta.

“Lo meriti perché sei stata così diligente” disse la signora Holle, e le rese anche la conocchia che era caduta nella fonte. Il portone fu richiuso e la fanciulla si trovò sulla terra non lontana dalla casa di sua madre, e quando entrò nel cortile il gallo sul pozzo strillò:

“Chicchirichì la nostra bimba d'oro è di nuovo qui!”.

Ella andò da sua madre e così coperta d'oro fu accolta bene da lei e dalla sorella. La fanciulla narrò quello che le era accaduto e quando la madre udì come si fosse guadagnata quella gran ricchezza volle procurare la stessa fortuna anche alla figlia brutta e pigra.

Questa dovette sedersi accanto ad una fonte e filare e per insanguinare la conocchia si punse le dita cacciando la mano fra i rovi. Poi gettò la conocchia nella fonte e ci saltò dentro anche lei. Giunse come l'altra in mezzo ad un prato, percorse lo stesso sentiero. Quando arrivò al forno il pane gridò di nuovo:

“Ah, tirami fuori tirami fuori sennò brucio, son già cotto da un pezzo”

ma la pigraccia rispose:

“Come se volessi insudiciarmi” e se ne andò.

Poi arrivò al melo che gridò:

“Ah, scuotimi scuotimi, noi mele siamo tutte mature”

ma ella rispose:

“Bella idea! Potrebbe cadermene una in testa”, e proseguì la sua strada.

Quando giunse alla casa della signora Holle non ebbe paura perché già sapeva dei suoi dentoni ed entrò subito a servizio da lei. Il primo giorno si sforzò di essere diligente ed obbedì alla signora Holle quando le diceva qualcosa, perché pensava a tutto l'oro che le avrebbe regalato.

Ma già il secondo giorno cominciò a poltrire e fece peggio il terzo che al mattino non voleva neanche alzarsi. Non rifaceva a dovere nemmeno il letto della signora Holle e non lo sprimacciava in modo da far volare in alto le piume. La signora Holle se ne stancò presto e la licenziò. La pigraccia era ben contenta e si aspettava la pioggia d'oro.

La signora Holle condusse anche lei al portone ma quando la ragazza fu là sotto, invece dell'oro le si rovesciò addosso un gran paiolo di pece.

"Questo è per il tuo servizio", disse la signora Holle e chiuse il portone.

Allora la pigrona andò a casa ma era tutta coperta di pece ed il gallo sul pozzo al vederla gridò:

"Chicchirichì, la nostra bimba sporca è di nuovo qui".

Ma la pece le rimase appiccicata e non riuscì a liberarsene fino a quando... qui c'è scritto per tutta la vita.

Dunque abbiamo qui in questa fiaba la Proserpina luminosa e la Proserpina tenebrosa. La Persefone, l'anima umana che consegue una maggiore affinità con lo spirito e l'anima umana che subisce una maggiore affinità con ciò che è corporeo, con la natura, con Plutone, col tenebroso.

Perché sono due le scelte dell'anima umana che è proprio in mezzo tra lo spirito e la materia.

Adesso per dirla in modo un po' schematico la scelta della libertà, il cammino della libertà sta proprio in questo: di dirigersi o maggiormente verso lo spirito, spiritualizzando l'animico e quindi portando con sé redenzione anche al corpo – naturalmente le fiabe non intendono mai dire che ciò che è corporale non sia prezioso ma che diventa molto più prezioso, molto più bello quando viene inserito nel cammino di ascensione dell'essere umano – o invece quando l'anima si ottenebra, si appesantisce, diventa sempre più imparentata con le leggi della materia, quindi diventa sempre più *inspirituale*, diventa sempre più pesante, perde la sua affinità con lo spirito e l'essere umano si perde sempre di più nella misura in cui si rende affine a ciò che è materiale.

La legge centrale di ciò che è spirito è la libertà, la legge centrale di ciò che è materia è il determinismo; questa è la grandissima differenza tra spirito e materia.

Non che già in partenza si voglia dire "lo spirito è bene la materia è cattiva", no, la materia non è cattiva, la materia non ha libertà. Questa è la differenza.

Quindi la legge fondamentale della materia è il determinismo.

Ora un conto è fare del determinismo della materia il fondamento del cammino di libertà e un conto è abdicare alla forza della libertà dello spirito umano e ridursi alla materia.

Quindi la materia come materia va benissimo, perché deve essere necessità determinata, ma l'essere umano, l'uomo ridotto a materia non va bene, perché nell'essere umano la materia deve essere il fondamento, la condizione dell'esercizio della libertà.

Questa come riflessione generale su questa fiaba.

Un'altra riflessione fondamentale è la differenza tra un essere umano, un'anima umana brutta e pigra – quindi due caratterizzazioni sole –, e l'altra bella e diligente, solerte e laboriosa.

Vediamo la tradizione greca del kalos – kalatos, bello e buono, quindi la bellezza; questa armonia sapienziale, questo porsi dell'essere umano in armonia col cosmo è la bellezza.

Quindi la bellezza dell'essere umano è essere in armonia con qualcosa, e vedremo che questa armonia è l'armonia karmica.

Come sapienza – forza di sapienza – è l'armonia, la bellezza, e come forze di volontà è questo dinamismo, questa capacità di prendere l'iniziativa, questo essere attivi nel mondo.

L'altra è brutta e pigra, quindi non porta in sé questa realtà di armonia e di bellezza, è disarmonica dal contesto del cosmo e le manca questa energia volitiva, questa iniziativa della libertà, è pigra; ella continua a non prendere l'iniziativa, non ha una sorgente di libertà che si esprima a partire dal di dentro, lascia succedere quello che succede, non prende posizione, quindi in questo aggettivo "pigra" è intesa tutta la non libertà, la passività nei confronti di ciò che è libero.

Un'altra dimensione fondamentale è che quella bella e laboriosa non cerca la felicità: fa ciò che il karma richiede, e poiché fa ciò che il karma richiede le viene data in sovrappiù, le viene data gratuitamente la felicità – la pioggia d'oro –, proprio perché non la cercava. La seconda brutta e pigra cerca direttamente la felicità e non la trova. In altre parole cosa fa colui che cerca direttamente la felicità?

Colui che cerca la felicità non sa cosa vuole perché non ha contenuti concreti alla sua volontà; soltanto le persone che non sanno cosa vogliono concretamente ora e adesso, cercano la felicità, ma la felicità è un ombrellone astratto, come quando si parla di Dio. Dio significa tutto e non significa niente, così la felicità significa tutto e non significa niente, chi cerca la felicità non la troverà mai perché non esiste, la felicità è una grande astrazione. Ciò che concretamente è la felicità è quella gioia concreta specifica che l'essere umano senza averla cercata, come dono in sovrappiù, come grazia se volete, esperisce dentro di sé; questa gioia concreta quando fa concretamente ciò che il suo essere vuole.

La Filosofia della Libertà di Steiner la chiama l'amore all'azione, l'amore all'azione concreta: quindi io voglio fare adesso questa cosa qui.

Voglio leggermi una fiaba, voglio fare un disegno. Non voglio la felicità, nelle prossime due ore voglio fare un bel disegno, voglio dipingere: nel dipingere, se questo dipingere è una manifestazione del mio essere in questo momento che io esplico veramente liberamente nel mio essere, mi sento felice, cioè mi sento in armonia con tutto il cosmo nel quale vivo. Quindi chi cerca la felicità direttamente non sa cosa vuole, anzi non vuole niente e sarà sempre infelice; chi invece sa cosa vuole e ama ciò che vuole e ciò che fa, è sempre felice.

Il tredicesimo capitolo della "Filosofia della libertà" è tutto dedicato a questa fiaba. Non ne parla di questa fiaba, vedete voi i nessi.

In questo capitolo che è l'ultimo, descrive cosa succede quando l'essere umano cerca la felicità astratta e non la trova mai e dove invece si trova la felicità vera, nel conoscersi, nel conoscere se stessi così concretamente da sapere sempre in che modo il mio essere totale qui e ora si vuole esprimere, e quando si vive nell'amore a ciò che si compie nel presente si è sempre liberi da un lato e felici dall'altro.

Una riflessione sui pani e sulle mele. Vi ricordate che c'è il forno, vede il forno pieno di pani cotti, poi c'è l'albero gravido di mele. Prima ancora di dire cosa sono questi pani e queste mele, che differenza fondamentale c'è tra pani cotti e mele che pendono dall'albero?

Per il pane cotto è essenziale il lavoro dell'uomo, perché un pane cotto non pende dall'albero, quindi vedete che per leggere le fiabe, per entrare nel mondo delle fiabe basterebbe abituarsi a meditarle, cioè a leggerle e a viverci dentro, meditarle, quindi concedersi tempo e calma e poi uno ci arriva, perché questa distinzione fondamentale tra pani cotti dentro al forno e le mele la può trovare ognuno, e trovata questa distinzione fondamentale ci si avvia subito al significato, all'interpretazione. Quindi naturalmente guardate che il pane cotto non è soltanto opera dell'uomo, perché il frumento non lo produce l'uomo, la spiga non la fa l'uomo, quindi il pane cotto è il risultato della collaborazione tra il lavoro della terra ed il lavoro dell'uomo, mentre le mele sono il lavoro della terra, quelle le produce la natura. Prodotto di natura la mela da un lato, il risultato della collaborazione tra il lavoro della natura ed il lavoro dell'uomo il pane cotto dall'altro.

Un'altra differenza fondamentale, un'altra riflessione fondamentale, – vedete che non ho cominciato subito rigo per rigo altrimenti arriviamo ad un terzo della fiaba e poi ci manca magari la visione generale – è che tutte e due ritornano, passano per il portone. Su una cade l'oro e diventa una bimba dorata, bella, tutta d'oro e sull'altra cade la pece.

Per quelli che hanno la lodevole intenzione di imparare il tedesco o lo sanno, in tedesco pece significa anche sfortuna, avere sfortuna. Quindi quella che aveva cercato la fortuna, quella che era andata in cerca di fortuna riceve la sfortuna, e questo aspetto importantissimo non si può rendere durante la lettura perché non c'è in italiano pece come "aver pece" nel senso di "aver sfortuna", invece per chi la legge in tedesco è chiarissimo.

Avete notato la differenza di ciò che decide il ritorno? Tutte e due sono al servizio della *frau*, della signora Holle, la prima, bella e laboriosa, è molto più a lungo a servizio, alla seconda tre giorni bastano, è una intenzione al rovescio.

Ma il motivo per cui ritornano?

La buona ha nostalgia e chiede lei di tornare, la seconda viene licenziata. Quindi anche qui una dualità importantissima: tenete presente che quella bella e laboriosa sente nostalgia benché si trovi così bene lì dalla vecchina, dalla signora Holle; sente nostalgia di casa.

Penso che molti di voi avranno già capito che questa è una fiaba della vita nel dopo morte e di ciò che poi salta fuori nella vita seguente. O non vi era venuto in mente?

Quindi quando la conocchia arriva alla fine, che il filo scompare, è il termine della vita. Il filo, ricordate le tre parche, ce ne è una che lo taglia, o le tre norne della mitologia nordica¹, è il termine della vita. Quando la vita finisce il primo passaggio è quello del mondo elementare, del mondo eterico, ecco il prato pieno di fiori e lì ci passano tutte e due.

Prima di cominciare rigo per rigo adesso vorrei esprimere il significato globale della fiaba, altrimenti non ci arriviamo in mezz'ora. Quindi questo prato fiorito lo passano tutte e due; per esempio nei primi tre giorni dopo la morte dove l'essere umano è avvolto in questo panorama eterico della vita trascorsa, si passa proprio per il mondo delle verità, per il mondo degli elementi.

Se qualcuno di voi ha letto studiato Brunetto Latini, lì c'è una descrizione bellissima proprio dei vari elementi del mondo elementare, del mondo eterico.

Il mondo eterico viene sempre espresso dalla pianta, dall'elemento vitale.

Finito questo mondo eterico cosa comincia? Il mondo animico, non ancora il mondo spirituale. Il mondo animico dove l'essere umano ripercorre tutta la vita a ritroso, e questo mondo animico è il mondo delle brame, delle passioni, perciò è un forno caldo.

Quindi si passa per questo forno caldo della realtà animica. Il Vangelo lo esprime dicendo: "Se non diventerete come bambini – cioè se non ripercorrete tutta la vita a ritroso fino alla vostra nascita diventando come bambini – non entrerete nel regno dei cieli". Il regno dei cieli è il mondo spirituale. Bisogna percorrere il mondo animico a ritroso fino a diventare bambini, e dopo questo mondo animico a ritroso dove si diventa come bambini si entra poi nel mondo spirituale vero e proprio.

Ora in questo mondo animico ci sono le passioni, tutto ciò che animicamente questi pani nel fuoco rappresentano.

Nell'epopea di Gilgamesh sono sette i pani, una metamorfosi dei sette grani del melograno che ha mangiato Proserpina. A Gilgamesh viene detto: se riesci a stare sveglio per sette giorni e sette notti, in altre parole se riesci a congiungerti con le forze dei sette pianeti con coscienza (senza addormentarti, cioè con coscienza), allora raggiungerai l'iniziazione che tu cerchi. Gilgamesh non ce la fa, si addormenta e la moglie ogni notte cuoce un pane e alla fine ci sono sette pani cotti. Quindi questi pani cotti sono le unità animiche di ciò che l'essere umano in comunione con il destino oggettivo ha elaborato come risultato della sua vita e deve tirarli fuori dal forno, quindi deve cominciare questo pareggio animico nel cammino a ritroso tirando fuori i sette pani, tirando fuori i pani cotti.

Finito questo cammino del mondo animico, se volete del pareggio delle brame ardenti, dei pani cotti – "siamo già cotti, siamo già stracotti!" – c'è l'albero delle mele, l'albero della conoscenza del bene e del male, quindi il primo passo nei mondi spirituali.

Così la fiaba esprime un peccato originale rovesciato: nel paradiso terrestre la tentazione era quella, il comandamento era quello di non cogliere le mele e la tentazione è stata quella di coglierle e sono state colte e sono state mangiate. Ora qui l'invito è

¹ Le Norne tessono le trame del fato alle radici di Yggdrasil, l'albero del mondo [NdR]

quello di cogliere le mele perché sono stramature, e invece la tentazione è quella di non coglierle, la pigrizia.

Perché la seconda è pigra, è brutta, invece quella bella e laboriosa coglie le mele perché ora è giunto il tempo per l'essere umano di coltivare la conoscenza, di cibarsi dall'albero della conoscenza del bene e del male, ora è giunto il momento di prendere queste mele.

Steiner dice in diverse conferenze: quando Lucifero all'inizio promise "Voi sarete come dei se mangiate dalla conoscenza del bene e del male, dall'albero del melo", questa promessa era prematura, era troppo presto, l'umanità non aveva ancora la maturità evolutiva per gestire la conoscenza in proprio.

Quando invece c'è l'evento del Cristo nell'umanità le cose cambiano.

Il Cristo nel Vangelo di Giovanni – nel decimo capitolo – fa una affermazione centrale: "Voi siete dei". Neanche dice voi sarete come dei; voi siete dei.

Cioè con l'impulso della libertà, con l'impulso dell'Io Sono ciascuno di voi è in grado e deve farlo, di cogliere dall'albero della conoscenza questi frutti per essere capace lui stesso in proprio di conoscere il bene e il male, e questo lo rende un essere divino. "Voi siete dei".

In greco l'affermazione che poi porta gli avversari a prendere piede e quindi a decidere di ucciderlo praticamente, è che qui l'essere umano si arroga di essere un essere divino.

Ma l'essere umano è un essere divino se vuole, se si conquista la libertà e se la usa.

Passato il mondo animico, il mondo dei pani cotti ed il mondo delle mele, quindi della conoscenza, si entra nel mondo stellare, sempre del mondo elementare, poi c'è il mondo dei pianeti e poi c'è il mondo dello zodiaco e in questo mondo dello zodiaco c'è una specie di Plutone femminile se vogliamo, la signora Holle, una variazione di *Hölle* l'inferno, gli inferi. E' interessantissimo che nelle lingue nordiche questa parola *Hölle* oscilli tra il paradiso e l'inferno, *hell* in inglese significa inferno, in tedesco significa luminoso; è il mistero degli opposti che si toccano, ciò che è più profondo è ciò che è più alto, ciò che è più alto è ciò che è più profondo. *Altus* in latino significa sia profondo sia alto. Nella divina commedia più si va giù e più si va su, si arriva giù in fondo all'inferno al centro della terra e si continua ad andar giù, e si arriva su; più si va giù e più si arriva su.

Questa signora Holle chiede alla laboriosa, all'anima umana bella e laboriosa di sprimacciare il letto con tanta energia che le piume volino per tutto il cosmo e cadano sulla terra come fiocchi di neve.

I fiocchi di neve che struttura cristallina hanno? Sempre esagonale.

Non so se a voi è mai successo di vedere fotografati tutti i tipi, tutti i vari tipi – sono centinaia – di fiocchi di neve, alcuni hanno una struttura complessissima ma sempre esagonale. In altre parole la neve – i fiocchi di neve – è proprio qualcosa che scende sulla terra portandovi la legge fondamentale di ciò che è più alto nel nostro cosmo.

Quindi quando nevicata è come se le stelle cadessero sulla terra.

E dice: tu devi imparare a dormire, a passare le notti in modo tale che durante la notte tu, che inconsciamente ma realmente ti congiungi con questi impulsi eccelsi dello

zodiaco, ritornando, risvegliandoti sulla terra porti queste forze altissime primigenie dell'evoluzione, e faccia nevicare il cielo più alto giù sulla terra, in modo che poi nella coscienza diurna continui ad esprimersi dentro di te questa forza celeste: di armonia perché tu sei bella, e di attività interiore poiché tu sei laboriosa.

Cosa significa passare bene la giornata in quanto esseri umani? Cosa significa che noi ci adoperiamo durante la giornata quando siamo svegli ad esseri belli – cioè in armonia con il nostro destino, con il nostro karma, in armonia con tutte le persone –, e ad essere laboriosi, cioè pieni di attività libera ?

Significa che durante la notte ci congiungiamo così armonicamente, così creativamente con le scaturigini primigenie del divenire umano che sono gli esseri più alti del nostro cosmo, che noi ricordiamo quando ci svegliamo gli impulsi delle stelle che cadono come fiocchi di neve.

E dove viene detto che questo accade quando ci svegliamo, quando si sprimaccia il letto?

Alla mattina quando ci si sveglia. Questo sprimacciare il letto è il risvegliarsi, è il riportare nella coscienza diurna gli impulsi delle stelle sulla terra. Piovono, cadono fiocchi di neve come cristalli nell'empireo cristallino che scende sulla terra.

"Sia fatta la tua volontà", cioè la sapienza armoniosa del karma, la bimba bella, venga compiuta, la bimba laboriosa, come in cielo le stelle, così in terra i fiocchi di neve che cadono.

Ecco l'armonia tra il cielo e la terra espressa nella fiaba in un modo così meraviglioso, con un linguaggio cristallino, semplice ma profondissimo.

Che cosa caratterizza questa anima umana, non disumana ma umana, su misura d'uomo, quest'anima buona? Perché è bella e laboriosa?

Un tratto fondamentale è l'amore alla terra: questa anima ama la terra in un modo tale che quando sulla terra si inserisce nel contesto del karma ed è piena di gioia e di laboriosità, il fatto di pungersi e di perdere il sangue – dare il sangue significa dare la vita – è proprio l'offerta di sé.

Quindi è chiarissimo che questa anima buona vive nella immolazione, nella dedizione di sé, è l'opposto dell'egoismo. L'altra è l'impulso dell'egoismo, vuole qualcosa per sé. Quando si tratta di fare qualcosa per gli altri, di dedicarsi, non fa nulla, è pigra, brutta, non ha neanche bellezza, non risplende neanche in bellezza; quando invece si tratta di avere tutto l'oro per sé, allora mette in moto come una caricatura di tutto ciò che ha fatto l'altra per avere l'oro.

Abbiamo nell'una l'impulso dell'egoismo e nell'altra l'impulso dell'amore.

Se noi comprendessimo tutte le sfumature, ogni particolare della fiaba avremmo tantissimi elementi conoscitivi, se volete a livello di concetto perché le immagini sono nella fiaba.

Se vogliamo conquistare il livello del concetto avremmo un'anagrafe delle leggi dell'egoismo in quella pigra e brutta, ed avremmo tutta una serie di elementi

fondamentali essenziali – perché ogni fiaba ha solo elementi essenziali, ammennicoli non ne esistono, fronzoli non ne esistono nelle fiabe; se ci fosse un elemento che uno dice che è una ridondanza, un in più, vuol dire che è stato aggiunto, perché una fiaba vera non dice mai nulla di marginale, è tutto importante, se non è importante non si dice –, quindi avremmo in tutto ciò che avviene alla bimba bella e laboriosa tutte le leggi fondamentali dell'amore così come nell'altra avremmo tutte le leggi fondamentali del modo di funzionare dell'egoismo; badate bene senza condannare né l'uno né l'altro perché a noi quello che interessa è la conoscenza oggettiva.

Quando conosciamo oggettivamente sia la legge fondamentale dell'egoismo sia quella dell'amore, quando conosciamo a che cosa porta l'egoismo e a che cosa porta l'amore possiamo lasciare ognuno libero di scegliere.

Più c'è conoscenza e meno ci sono precetti morali. Meno c'è conoscenza e più bisogna ricorrere ai precetti morali, surrogato che sicuro non serve a nulla per l'umanità di oggi.

Ci sarebbero tantissime altre cose. Il portone è la soglia. C'è una soglia tra il mondo spirituale ed il mondo fisico, questa soglia va passata, c'è un guardiano della soglia che apre questa soglia e la chiude, in questo caso è la signora Holle che fa il guardiano della soglia.

Quindi vedete che ci sono elementi di scienza dello spirito importantissimi espressi in modo chiarissimo.

Prima di cominciare con il testo forse un'altra riflessione.

Tutte e due arrivano sotto il portone e piove passando il portone, piove sull'una e sull'altra. L'oro e la pece, sull'una piove l'oro sull'altra piove la pece.

Qui naturalmente si potrebbe porre la domanda: che cos'è che viene appiccicato quasi dal di fuori a questi due esseri che hanno fatto una evoluzione così opposta, così diametralmente polare?

Questo piovere dell'oro e della pece ha un significato profondissimo, bellissimo e cioè che quando noi ritorniamo dopo che c'è stata la mezzanotte del divenire cosmico, dell'essere cosmico, dove sorge la nostalgia di reincarnarsi di nuovo – la nostalgia di tornare a casa è la nostalgia verso la terra; l'essere umano nella misura in cui è diventato buono, nella misura in cui è diventato cristico impara ad amare la terra, non vuole essere infedele alla terra, ma vuole essere fedele alla terra e vuole tornare –, quindi la mezzanotte cosmica viene travalicata quando si comincia a desiderare di nuovo l'incarnazione.

Insieme alle gerarchie viene architettato tutto il karma futuro però c'è qualcosa che ci riversano dal di fuori, che ci viene incontro dal di fuori.

Da dove ci viene? Dall'ereditarietà.

Questo essere spirituale, animico-spirituale, deve rivestirsi di un corpo fisico e di un corpo eterico che gli provengano dalla corrente ereditaria, deve scegliere lui dove entrare ma non può dire "questo corpo fisico", "questo corpo eterico" è altrettanto

essere del mio essere come il mio io dentro al mio corpo astrale. No, è una casa nella quale si abita.

Ma come mai è proprio questo elemento che sembrerebbe essere fuori, a decidere che si tratti dell'oro o della pece?

La fiaba ci dice a questo punto che la corrente ereditaria nella quale un essere si incarna è così determinante, è così fondamentale per tutta la sua vita che decide del fatto che la sua vita sarà d'oro o di pece, nera come la pece. Quindi è d'importanza assoluta, perché immaginate la fundamentalità della corporeità che uno si porta, quanto determina nel cammino di tutta la vita il sostrato fisico, fisiologico e biologico che una persona porta con sé.

Naturalmente non dimentichiamo che la fiaba dice come il fatto che a quella bimba bella spetti una corporeità d'oro e il fatto che all'altra pigra e brutta spetti una corporeità di pece non dipende né dall'oro o dalla pece ma dipende dal loro cammino interiore.

Quindi sulla terra c'è sia l'uno sia l'altro come sostrato corporeo che determina profondissimamente il karma, il destino di una persona, ma a decidere in quale corporeità, in quale corrente ereditaria, in quale popolo, in quale famiglia e in quale razza una persona si incarna, a decidere questo è il cammino fatto prima nelle vite precedenti.

Non vi sembra che i conti tornino con la scienza dello spirito? In queste fiabe ci sono dimensioni bellissime, ma di una limpidezza che proprio non c'è da torcere un capello a nessuno per leggervi quello che vi viene detto.

Questa matrigna è madre per la pigra, e brutta e matrigna per l'altra, come mai? Prima di tutto è vedova, quindi la madre terra che ci genera tutti sia brutti che belli, sia laboriosi che pigri, la madre terra è diventata vedova. Quindi noi viviamo su una terra che ha perso la comunione, il congiungimento matrimoniale con il cielo, con il padre celeste.

Quindi è importante che questa madre sia vedova, è importante che la terra e il vivere sulla terra abbia perso la comunione diretta con il padre celeste, è importante che siamo ad un livello evolutivo non dell'inizio dove il padre celeste e la madre terrestre erano ancora congiunti in matrimonio l'uno con l'altro. Ieri sera abbiamo visto diversi aspetti di questo cammino di congiungimento e di separazione del cielo e della terra, Giove rappresenta attualmente maggiormente il mondo celeste, Plutone maggiormente quello terrestre, Poseidone è una specie di anello tra i due, l'elemento acqueo.

C'è la vedova, i figli della vedova. Qui ci sono le figlie della vedova, nel Vangelo trovate le stesse cose.

Tra parentesi io faccio riferimento al Vangelo volentieri e so che non tutti qui hanno forse un rapporto interiore con il Vangelo. Il mio intento sarebbe tra le tante altre cose di riaccostare questi due testi, la fiaba con il Vangelo ed il Vangelo con la fiaba per far vedere che il linguaggio spirituale dell'umanità è dappertutto lo stesso.

Dobbiamo spolverare i Vangeli di tutta una sentimentalità affettiva che non c'entra nulla e leggerli in chiave di testi di scienza dello spirito, e dobbiamo spiritualizzare e rendere serio il lavoro con le fiabe per cogliere nelle fiabe elementi fondamentali di scienza dello spirito, e quindi io auspico che sempre di più ci siano persone in grado di leggere con lo stesso spirito e con lo stesso cuore sia le fiabe sia i Vangeli, che sono testi i cui contenuti provengono da esperienze fatte nei mondi spirituali.

Altrimenti avremmo eternamente un mondo sacro per conto suo che non ha niente a che fare con la vita, e un mondo profano per conto suo che non ha nulla di sacro.

La separazione tra il sacro e il profano è il segno della banalità e della barbarie degli esseri umani. Significa aver perso il sacro, perché tutto è sacro per chi ha occhi per vedere.

Cosa c'è che non sia sacro?

E' solo il vissuto del cuore che dissacra, ma le cose non sono mai non sacre. Quindi anche le fiabe ci parlano di cose molto sacre per chi le prende sul serio.

Se volete un altro riferimento al Vangelo: forse qualcuno di voi si ricorda che c'è nel Vangelo una vedova con due monete. L'obolo della vedova. Eccola qua con due figlie. E' la stessa cosa, sono gli stessi misteri che si vogliono dire. È la vedova, quindi l'umanità diventata vedova che è capace di generare ora da questa vedovanza soltanto due possibilità; la libertà ha due possibilità fondamentali, quella positiva e quella negativa.

Ecco l'obolo della vedova, i due soldini: si parla di due soldini e non si specifica ulteriormente, qui tutta la fiaba è fatta per specificare come sono fatti questi due soldini, uno è d'oro l'altro di pece, uno è lucente l'altro invece è tenebroso.

Questo sul fatto che abbiamo una vedova che è madre.

Come mai è madre di quella pigra e brutta e invece è matrigna di quella bella e laboriosa?

La terra che è diventata vedova, ha perso la comunione con il cielo, la terra che è diventata l'elemento soltanto di Plutone è chiaro che è madre dell'anima non spirituale ed è matrigna dell'anima spirituale. Cosa significa matrigna? Figlia del marito precedente. Significa che il padre è comune. Significa che il padre è comune a tutte e due ma non la madre, e questo naturalmente è molto bello, che non importa niente quanto brutti o quanto belli siamo, quanto laboriosi o quanto pigri, il padre è comune, è il padre dei cieli. Ma la madre può essere diversa: per quelli pigri è la madre vera, cioè quella che ha immesso direttamente le sue forze di pesantezza, di tenebrosità direttamente, invece per quelli belli e laboriosi non è la madre vera, è la matrigna contro la quale bisogna lottare perché non ci vuole bene.

I conti tornano vedete, i conti tornano a tutti i livelli.

Non c'è nella fiaba la madre della bimba bella e laboriosa: è figlia del cielo perciò non c'è la madre nella fiaba, perché decisivo è il fatto che proviene dal cielo, che è luminosa, quindi la madre non c'entra. Se la madre della buona fosse importante comparirebbe nella fiaba, invece non compare.

Unigenito significa che in ognuno di noi l'impulso fondamentale non può essere questo e il suo opposto. In ognuno di noi l'impulso fondamentale è uno. O è questo e allora non è l'altro, o è l'altro e allora non è questo.

In altre parole non si può contemporaneamente essere belli e brutti e non si può contemporaneamente essere pigri e laboriosi. O l'uno o l'altro. Questo è il significato dell'unigenito.

"Ogni giorno la povera fanciulla doveva sedere accanto a una fontana", la fontana della vita, la fontana delle forze vitali.

"Sulla strada maestra". Come mai sulla strada maestra? Perché il karma ci porta sempre sulla strada maestra dove ci passano accanto e quindi vengono a contatto con noi tutti gli esseri che appartengono al nostro karma, quindi ognuno di noi è sempre sulla strada maestra. Nessuno di noi è in grado di sviare, di appartarsi, di andar via dalla strada maestra in modo che non incontra certi esseri umani che dovrebbe incontrare, no. Quelli che sono previsti nel nostro karma li incontriamo tutti, siamo sempre sulla strada maestra, dove tutti passano senza problema, e su questa strada maestra filare e filare. Vedete che il karma, il filo del karma, la conocchia del karma si intesse. Poi dipende se salta fuori un gomito tutto aggrovigliato o se salta fuori una bella conocchia tutta bella ordinata, a seconda di come si fila.

"Filare, filare finché non sprizzava il sangue dalle dita". Queste opere, questo operare del karma, questo dedicarsi al karma è pieno di amore quindi dà il suo sangue, ecco l'impulso dell'amore.

"Un giorno che la conocchia era tutta insanguinata"; se la conocchia è tutta insanguinata cosa vuol dire? Che la vita arriva al suo termine, cioè tutto il mistero del suo karma si è congiunto con l'impulso del cuore, con l'impulso dell'amore, quindi ha espresso amore nella totalità del suo karma. Tutta la conocchia si è insanguinata, tradotto significa: la vita è finita.

"Ella si chinò sulla fonte per lavarla". Naturalmente ora bisogna morire, bisogna lavare, bisogna purificare tutto quello che è stato fatto. Lei non sa naturalmente come viene lavato però sa che adesso bisogna lavare.

L'essere umano di qua dalla morte non sa come sono le cose di là, però sa che è finito, sa che adesso bisogna lavare.

"Ma la conocchia le scappò dalla mano e cadde nell'acqua". Ecco il passaggio dal karma terrestre al karma del post mortem. Le scappa di mano. Che significa che la conocchia le scappa di mano? Significa che fino a questo momento era nelle mie mani quindi ero io, si poteva attribuire alla mia libertà quello che facevo, era nelle mie mani; ora l'esercizio della mia libertà termina, mi esce di mano. Con la morte l'essere umano termina l'esercizio della sua libertà, dopo la morte non c'è libertà, il fuso ci esce di mano.

Sono immagini bellissime, sono immagini di una precisione che dà gioia al cuore, le vedo così queste fiabe: sono una festa del cuore senza fine perché sono di una bellezza, di uno splendore incredibili.

Lei non sa cosa significa tutto questo, non sa, non conosce il destino della morte, non conosce il passaggio della soglia, non conosce il trapasso, e quindi crede che sia la matrigna a poterle indicare come deve ritrovarlo, che è caduto nel pozzo.

La terra è proprio ciò che lei deve lasciare quindi mai più la terra sarà in grado di darle indicazioni su ciò che si deve fare quando si lascia il mondo della terra, ed è chiaro che si rivolge allo sportello sbagliato andando dalla matrigna.

“Ella corse piangendo dalla matrigna e le raccontò della disgrazia ma quella la strapazzò e le disse crudelmente: se hai lasciato cadere la conocchia vai a ripescarla”. Invece di dire “guarda che io non ci posso fare niente”, la mette come in una specie di castigo. Invece non è un castigo, è proprio la fortuna nella quale la bimba bella e laboriosa entrerà.

Quindi la matrigna esprime in forma di castigo – vai a ripescarlo – ciò che invece è proprio la salvezza dell'essere umano che entra nel dopo morte. Lei vorrebbe farle aver paura di ciò che invece l'essere umano fa volentieri.

“Allora la fanciulla tornò alla fonte e non sapeva che fare, e per l'affanno ci saltò dentro per andare a prendere la conocchia”. Ecco la morte, il tuffo nell'elemento acqueo, nell'eterico del post mortem. Uscire dal corpo fisico – il parapetto del pozzo è come una piccola soglia, le immagini vanno pensate tutte – salta questo parapetto, quindi fuoriesce dalla soglia del corpo fisico.

Il pozzo è una delle immagini del corpo fisico, il pozzo della samaritana nel IV capitolo del Vangelo di Giovanni dove l'acqua è molto fonda. Questo per gli psicanalisti sarebbe una delle immagini più belle: l'acqua è talmente fonda in questo pozzo che l'essere umano non può attingerla direttamente, ha bisogno di un secchio, della corda e del secchio, quindi la mediazione per comprenderne le profondità.

Il secchio era il rabbino che spiegava il vecchio testamento, perché l'uomo ordinario non poteva comprenderne il significato, quindi ci voleva il secchio. In chiave moderna è lo psicanalista colui che è in grado, che è il secchio, che fa da tramite tra queste profondità e il tirarle su e quindi presentarle, perché senza secchio e senza corda non si può, è troppo profondo, non si può andar giù. E lei si tuffa in questa fontana, in questo pozzo.

“Smarrì i sensi”, ecco il lasciare il corpo fisico, smarrì i sensi, rimasti là sulla terra,

“E quando rinvenne ella era in un bel prato dove splendeva il sole e c'erano fiori”. Ecco qui siamo nel dopo morte, nel mondo eterico, nel mondo degli elementi, perché in un bel prato cosa c'è? C'è la terra, c'è l'acqua, c'è tutto l'elemento umorico, c'è l'elemento dell'aria quindi astrale, nasce il colore dei fiori e c'è il calore del sole, viene nominato il sole espressamente. Quindi terra, acqua, aria e calore, ecco il mondo degli elementi in pochissime parole in un modo bellissimo, con immagini che sono molto precise, direi quasi scientifiche.

“Si incamminò per il prato”. Questo mondo degli elementi bisogna attraversarlo, bisogna passarci dentro non soltanto guardarlo, non soltanto prenderne notizie dal di fuori, bisogna attraversarlo, soltanto quando lo si attraversa si arriva dall'altra parte. E allora si trova il forno.

“Giunse a un forno pieno di pane”, pieno naturalmente, quindi l'anima, tutto il mondo animico, il mondo delle brame, delle passioni, il mondo delle simpatie e delle antipatie. Il forno è pieno, un altro elemento che ci dice: la vita è compiuta, è pieno di pane.

Ora in questo mondo del forno, i pani dicono: tiraci fuori da questo calore che non sopportiamo più perché siamo già cotti, purifica queste brame che sono così infuocate che non permettono di cogliere l'oggettività delle cose, in altre parole fai assopire le brame dell'anima, adoperati a spegnere queste fiamme del purgatorio, a farle affievolire!

Vedete le immagini, non i concetti; le fiamme sono immagini, Il forno è una immagine i pani sono immagini. Dover tirar fuori questi pani, questi impulsi, queste forze animiche da questo fuoco che diventa eccessivo significa purificare l'essere, significa far assopire le brame, significa raffreddare, rendere più sobrio, significa imparare a non scaldarsi troppo.

Quando uno si scalda troppo cosa avviene? Perde la capacità di oggettività. In tutte le lingue ci sono queste immagini dell'eccessivo riscaldamento animico che obnubila, che ottenebra l'oggettività dello spirito. Per cui bisogna – e la scienza dello spirito lo descrive –, bisogna passare un terzo della vita a ritroso per purificare, se volete per gettar acqua su queste fiamme del purgatorio, bisogna gettarci acqua, bisogna farle affievolire perché se continuano nel calore infiammato a lampeggiare, l'essere umano non sarà in grado di conseguire conoscenza spirituale oggettiva, perché per la conoscenza spirituale oggettiva ci vuole pacatezza d'animo, spassionalità, e la pacatezza e la spassionalità sono le fiamme assopite, affievolite.

“Il pane gridò: ah, tirami fuori, tirami fuori sennò brucio”. Eh, sennò brucio, divento tutto anima, solo anima e lo spirito è perduto, perché un essere umano che brucia è un essere umano che è solo anima, dove non c'è l'elemento dello spirito che porta calma, che porta spassionalità, che porta oggettività, “sennò brucio”, bellissima immagine.

“Sono cotto da un pezzo!”. Cioè quando l'anima si rende conto dei tesori dello spirito si rende conto di aver aspettato sempre troppo a lungo. Sono cotto da un pezzo dice, ma come ho potuto per tanto tempo non rendermi conto! Questa è l'esperienza dell'anima che scopre lo spirito, siamo cotti da un pezzo.

In italiano abbiamo un bellissimo esempio di cottura animica quando mi prendo una cotta. Le immagini sono bellissime: mi sono scottata; perché diciamo ho preso una cotta? Come mai questa immagine? E' una immagine che calza perché è un tale innalzarsi di fiamme animiche che bruciano che non ci si può far nulla, è un incendio, ho preso una cotta, sono cotto da un pezzo.

“Ella si accostò con una pala e uno dopo l'altro tirò fuori tutti i pani”. Ecco il purgatorio, bisogna tirar fuori tutti i pani, fuori dal fuoco, all'aria un pochino più fresca.

“Poi andò avanti e giunse ad un albero”, l'albero del paradiso. Pensate agli ultimi sei canti del purgatorio di Dante, sei canti interi, secondo me sono i canti della Divina Commedia dove c'è tutto il cosmo, simboli cosmici che in fondo la letteratura ordinaria non è in grado di scerverare nelle dimensioni più decisive, sono canti che senza una scienza dello spirito vera e propria, quindi senza conoscenze precise, non si possono

comprendere. Abbiamo lì tutto il cosmo, e naturalmente nel paradiso terrestre uno degli elementi più fondamentali è proprio l'albero della conoscenza del bene e del male, l'albero della vita.

Quindi in che cosa consiste l'apogeo della purificazione interiore del purgatorio? Consiste nel ritornare conoscitivamente ai primordi del divenire umano per comprendere il significato dell'albero della vita e dell'albero della conoscenza.

Qui abbiamo l'albero della vita ormai con le mele mature. Quindi potremmo dire che la differenza tra l'albero della vita ai tempi di Adamo ed Eva e l'albero della vita ai tempi della signora Holle sta in questo: che i pasticci non sono successi per il fatto di aver mangiato la mela, ma perché la mela era acerba, questa è la differenza, era prematura e qui viene detto: "siamo già mature da un po', coglici", siamo già stramature.

Sono duemila anni che c'è l'impulso della libertà, son duemila anni che c'è l'impulso della conoscenza propria nell'umanità, ed è ora che cogliamo questi frutti dall'albero della conoscenza, ora sono stramaturi, vogliamo svegliarci sì o no? Vedete che urgenza che c'è in queste fiabe, siamo stramaturi. L'impulso della libertà è già lì da molto tempo: coglici, coglici, cogli la conoscenza spirituale, attiva nel tuo essere ciò che c'è di più alto, le mele sono qui, l'albero della conoscenza è qui, sono tutte pronte, tantissime, mancano gli esseri umani che le colgano!

E l'altra dice "ah sì, così mi cadono in testa".

Ciò che per l'una è conoscenza spirituale per l'altra sono colpi di testa. Ho avuto un colpo in testa, non vale soltanto per i giocatori di calcio.

Ma perché diventano colpi in testa? Perché nella vita, per tutta una vita questa brutta e pigra non ha mai generato in sé ciò che è sovraneamente umano della conoscenza, del pensare puro che è pura attività libera dell'essere umano e della volontà che parte dagli impulsi propri individuali liberi dell'essere umano.

Quindi non ha vissuto la libertà né dal lato del pensare né dal lato del volere, non è diventata né bella né laboriosa, e quindi si trova di fronte a questo albero della conoscenza come a un impulso che non soltanto le è estraneo, ma che considera dannoso, gli picchia in testa, gli rompe la testa.

Di gente che legge Steiner e dice "mi rompe la testa" ce n'è, e sta davanti alla scienza dello spirito come a un albero di fronte cui ha paura; dice "non sia mai che mi cascano in testa".

No, Steiner non è fatto per picchiarci sulla testa, è fatto perché noi stessi con forza nostra cogliamo queste mele, le cogliamo e se ne fa un mucchio.

A cosa servirebbero i contenuti di conoscenza se fossero tutti dispersi? La conoscenza diventa vera conoscenza quando si unifica. Questo mucchio dove tutte le mele hanno un rapporto una con le altre è la sapienza cosmica, unitaria, la sapienza cosmica unitaria dove tutto ha un rapporto con tutto, allora è vera conoscenza; perché se le mele cadessero tutte disperse e non vedessi nessun nesso le une con le altre, chi è che ne fa una unità, un mucchio?

La bimba bella è quel cosmo, l'armonia unitaria del cosmo è bella perché crea un cosmo di armonia e di saggezza, è lei che ne fa un mucchio unitario.